

INDICE

1. INTRODUZIONE	pag 1
2. L’AFFIDO	pag 4
2.1. <i>Che cos’è l’Affido</i>	pag 4
2.2. <i>Differenze tra l’Affido Eterofamiliare e Intrafamiliare</i>	pag 30
2.3. <i>Legge 149/2001</i>	pag 33
3. L’AFFIDO SINE DIE	pag 49
3.1. <i>Definizione</i>	pag 49
3.2. <i>E’ una pratica realmente in uso nel nostro paese?</i>	pag 51
3.3. <i>La legge italiana e l’affido sine die</i>	pag 60
4. L’AFFIDO SINE DIE DAL PUNTO DI VISTA DEGLI ASSISTENTI SOCIALI	pag 65
4.1. <i>L’utilizzo dell’Affido sine die all’interno dei servizi sociali</i>	pag 65
4.2. <i>Cosa pensano gli esperti di questa pratica</i>	pag 73
4.3. <i>Questionari</i>	pag 74
4.4. <i>Conclusioni sul questionario</i>	pag 104
5. CONCLUSIONI	pag 106
6. BIBLIOGRAFIA	pag 108
7. SITOGRAFIA	pag 109
8. RINGRAZIAMENTI	pag 110

1. INTRODUZIONE

Questa tesi nasce con l'intento di trattare uno degli strumenti più utilizzati dai servizi sociali, l'affido, approfondendo in particolare la problematica questione dell'affido *Sine Die*, sempre più diffuso in Italia.

Questo particolare affido, infatti, non viene quasi mai nominato, sia nei manuali accademici, che nei testi, in quanto si tratta di un affido molto particolare, che in realtà va a testimoniare il fallimento del progetto stesso di affido. Già il termine stesso "*Sine Die*" richiama alla mente un tipo di affido che potremmo qualificare come "a tempo indeterminato", in quanto; le tempistiche preventivate per il rientro del minore nella famiglia d'origine non possono essere rispettate per varie ragioni: la più importante; è l'impossibilità per il nucleo familiare biologico di risolvere le proprie problematiche, o l'incapacità di riequilibrare e ristabilire le proprie capacità genitoriali. Nella maggior parte degli affidi *Sine Die* si va a raggiungere la maturità biologica del minore, il quale potrà, a questo punto, decidere in maniera autonoma se: rimanere nella famiglia affidataria, rientrare in quella di origine o avviarne una propria.

Possiamo affermare che l'aspetto più sconcertante, e quello su cui il lettore di questa tesi è invitato a riflettere, è se sia giusto far crescere un minore in una situazione di affido quando ormai è chiaro, sia per i professionisti, ma anche e soprattutto per i minori e le rispettive famiglie (sia d'origine che affidatarie), che il rientro del minore nella propria famiglia sia impensabile, data l'impossibilità di recupero della genitorialità da parte del nucleo familiare d'origine. Quest' aspetto, come poi si vedrà durante la trattazione della tesi, può essere visto come una provocazione. In realtà, nessun professionista, come nessuna istituzione, è "felice"

o soddisfatta di far crescere in queste condizioni un minore. Allo stesso tempo, molti professionisti, tra cui i giudici hanno in questo la maggiore responsabilità: molti di essi infatti, si rifiutano o negano la possibilità, a questi minori di far decadere la potestà genitoriale, impedendo che da un progetto di affido si passi ad un progetto di adozione. Tra l'altro, molti dei nuclei affidatari, sono disposti a prendere in adozione il minore che fino a quel momento era per loro un "semplice" affidatario, inserendolo in maniera definitiva nel proprio nucleo familiare ed evitando, così che il minore, in attesa di essere adottato, risieda in qualche struttura e, possa invece procedere subito alla pratica di adozione in un ambiente per lui già familiare.

Questa tesi ha quindi, l'obiettivo di studiare e di far capire quanto in realtà l'affido *Sine Die*, sia ormai pratica attuale nei servizi sociali e che quindi sia necessario attuare dei cambiamenti: non solo a livello operativo, dei professionisti che creano e portano avanti il progetto di affido (assistenti sociali, psicologi, psichiatri, educatori, ecc...); ma anche a livello giuridico, sensibilizzando soprattutto i giudici dei tribunali minorili a far decadere la patria genitorialità quando occorre.

È necessario che anche i giudici e le più alte istituzioni abbiano maggiore consapevolezza della realtà dell'affido e siano disposti ad adottare il punto di vista del minore inserito in questo progetto. Un minore che è stato separato dalla propria famiglia perché vittima di forti problematiche, capaci di oscurare le loro capacità genitoriali, ed inserito in altre famiglie a lui estranee, ma che potranno portare sollievo, felicità, spensieratezza, ma soprattutto che possono permettergli di vivere e crescere seguendo i criteri dei diritti dei minori. Solo così potranno effettivamente prendere delle decisioni appropriate.

Sono sicura che i dati sulla decadenza della patria genitorialità andrebbero ad aumentare, permettendo così che molti minori crescano felici e con un senso di appartenenza ad un nucleo familiare che si prenda effettivamente cura di loro.

Lo studio che sto portando avanti e che mi è stato permesso di intraprendere va a interrogare gli operatori su quanto l'affido *Sine Die* sia stato presente nelle loro carriere. Si vuole dunque analizzare la misura, l'ampiezza del fenomeno, così da poter certificare che non solo l'affido *Sine Die* esiste, ma che è anche molto utilizzato nei nostri contesti. Lo scopo è poter mettere "un sassolino nella scarpa" e magari far muovere le istituzioni a cambiare o a far nascere delle riforme su questo tema.

Il mio campo di studio è stato limitato su due aree della Toscana: l'Asl 9 di Grosseto Distretto Amiata Grossetana e l'Asl 5 di Pontedera, dove ho svolto il tirocinio richiesto dall'Università degli Studi di Pisa per il completamento del nostro corso di Laurea LM87. In questa mia personale esperienza su quattro affidi iniziati dalla mia tutor, tre sono diventati con il tempo *Sine Die*: per questo motivo ho voluto approfondire l'esperienza indagando su quanto effettivamente sia vasto il fenomeno.

2. L’AFFIDO

2.1. Che cos’è l’Affido

Il termine affido è entrato piuttosto recentemente a far parte del vocabolario comune degli italiani, anche se, purtroppo, molte volte si tende a confondere il termine affido con il termine “adozione”, utilizzandoli quasi come fossero sinonimi. Sappiamo bene che non è così: “adozione” ed “affido”, pur avendo molti aspetti comuni, la tutela degli interessi e del benessere del bambino in primis, sono infatti due concetti molto diversi.

Per non creare fraintendimenti è necessario entrare nello specifico dando una definizione dell’Affido.

<<**Affido**: “Affidare” indica il dare in custodia, consegnare qualcosa a cui si tiene a qualcuno degno di fiducia, e richiama concetti di garanzia, affidabilità, serietà e sicurezza.

L’affidamento coniuga tratti distintivi del mandato autoritario e della responsabilità di cura. Si attua in una cornice di prescrizioni, a volte particolareggiate ma spesso generiche, che l’assistente sociale, attribuendo alle stesse un significato maturativo, traduce per gli utenti in opportunità di crescita.

[...]. Allorché il decreto di affido perviene al servizio sociale competente, la gestione del caso è assegnata a un operatore, che lo prende in carico con l’obbligo di riferire periodicamente al magistrato sull’evolversi della situazione. [...] I provvedimenti di affido presentano termini relativi a obblighi di controllo e vigilanza per l’operatore che non esprima giudizi sulle persone ma valutazioni del loro comportamento rispetto a un preciso contratto e progetto che, anche se a volte stipulato per ottenere un beneficio o adeguarsi a un’imposizione, deve poi condurre a un’adesione sostanziale e interiorizzata da parte dell’utente.

Per *Affidamento Familiare* si intende una forma di accoglienza di un soggetto debole (minore, adulto disabile, anziano) la cui famiglia d'origine risulti in *temporanea difficoltà*, da parte di un altro nucleo familiare. Gli affidatari posso essere estranei (*affido eterofamiliare*) oppure avere un vincolo di parentela con l'affidato (*affido familiare a parenti*). [...] Quando il minore sia *temporaneamente* privo di un ambiente familiare idoneo, viene affidato a una famiglia, preferibilmente con figli minori, o a una persona singola, in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno (art.2 legge 184/1983 modificata dalla legge 149/2001)>>¹.

Come precedentemente accennato, l'affido nasce negli anni Cinquanta come misura rieducativa per minori, contestualmente ad alcune trasformazioni legislative che si spostavano verso riforme molto più democratiche. Queste trasformazioni sono state possibili anche grazie ad un mutamento ideologico e scientifico: infatti le teorie psicopedagogiche e sociologiche hanno spostato l'ottica dalla "punizione" alla protezione del minore e dalla repressione della sua condotta alla responsabilizzazione educativa del suo contesto. Questo aspetto si può evidenziare anche dalla predisposizione dei nostri professionisti ad aumentare sia i provvedimenti limitativi della potestà genitoriale che la valorizzazione dell'adozione e dell'affido eterofamiliare. L'affidamento familiare invece, nello specifico caso italiano, ha origini remote: già negli stati preunitari, il nostro paese prevedeva forme di aiuto per i minori abbandonati, ricorrendo a cure di balie, così da offrire a questi bambini ambienti sani, affetto e l'opportunità di apprendere un mestiere.

¹ Annamaria Campanini "Nuovo Dizionario di Servizio Sociale", Roma, Carocci Faber, 2013

Nel periodo fascista, invece, l'affido familiare, si trasformò in un'alternativa all'inserimento in istituti di ragazzi con famiglie in difficoltà o, minori irregolari nella condotta e nel carattere.

Solo dai primissimi anni Settanta, l'affido familiare ha incominciato a legarsi al tema della "de istituzionalizzazione", con una serie di interventi sociali volti a impedire o limitare fortemente la collocazione dei minori in strutture, così da permettere una continuità delle relazioni familiari.

Questo permise anche di andare ad affermare che l'intervento istituzionale, non doveva porsi come "sostituto" della famiglia disagiata, ma come un sostegno alla genitorialità: un'opportunità di cura e di recupero per la famiglia di origine che stava attraversando un momento di crisi, che andava a ripercuotersi sui propri componenti, in particolare sul minore.

Grande cambiamento giunse anche a livello giuridico con la legge 184/1983, poi modificata con la legge 149/2001, il cui obiettivo era quello di affermare che è diritto del minore crescere nella propria famiglia; l'articolo 2, comma 4, invece, prescriveva il superamento degli inserimenti di minori di 6 anni in istituti pubblici o privati.

Possiamo quindi affermare che l'affido può permettere ad una famiglia di sperimentare una risorsa educativa, dandole modo di acquisire diversi punti di vista: diverse modalità di gestione del figlio; diverse modalità educative, di formazione e di mantenimento. Inoltre l'affido permette alla famiglia di origine di avere uno spazio proprio per poter lavorare sul proprio benessere, così da poter non solo maturare e ritrovare la serenità necessaria per ri-mettere in campo le proprie competenze genitoriali, ma anche svilupparne delle nuove.

Inoltre, quando si parla di affido, si risponde sempre all'esigenza di affiancare le famiglie di origine e ci si impegna non solo in direzione del benessere del minore, ma anche verso la cura della famiglia. Il minore infatti potrà rientrare nella famiglia d'origine solo quando la stessa famiglia avrà risolto le proprie problematiche, permettendole di recuperare la propria genitorialità.

Vorrei soffermarmi proprio su quest'ultimo aspetto. È necessario ricordarsi che lo stesso progetto di affido non nasce con la decisione di collocare un bambino all'interno di una famiglia affidataria, ma molto prima. Un progetto di affido, infatti, deve essere come minimo preceduto da una fase di comprensione (*valutazione*) della famiglia di origine. Necessita di una sorta di diagnosi che permetta di comprendere le problematiche della famiglia, ma anche e soprattutto, di evidenziare elementi di risorse che questa può utilizzare e mettere in campo nel momento di bisogno.

Gli strumenti professionali che gli operatori devono impiegare per la valutazione e diagnosi del caso devono essere in grado quindi non solo di valutare le problematiche della famiglia di origine, ma anche di indicare le risorse che detiene la stessa famiglia, risorse che devono essere impiegate per risolvere le problematiche emerse e le tempistiche necessarie per portare a termine il progetto di aiuto. La tempistica è uno degli aspetti più importanti, soprattutto per il Tribunale per i minori. Da quello che fino ad ora è stato illustrato e detto è possibile capire che il progetto di affido si compone di due aspetti principali:

- a) *La collocazione di un minore all'interno di una famiglia affidataria;*
- b) *La presa in carico non solo del minore, ma anche, e soprattutto, della sua famiglia di origine per garantire a entrambi i soggetti l'assistenza e la cura del*

disagio che ha portato il Tribunale alla decisione di allontanare temporaneamente il minore.

E' chiaro che la mancanza di presa in carico della famiglia di origine può diventare un rischio di fallimento dell'intero progetto di affido. Altro aspetto da non sottovalutare, sono le risorse e la cura dell'organizzazione, le quali fanno la differenza per la qualità e l'efficienza delle singole funzioni operative.

Anche il manuale utilizzato durante il corso di laurea con il professor Mazza, "*Nuove sfide per l'Affido. Teorie e prassi*", curato dal CAM, elenca cinque funzioni principali che gli operatori incaricati di creare, gestire e portare a termine un progetto di affido, sono tenuti a rispettare, tra cui:

- ***Funzione Minori:*** nel caso d'intervento ai minori deve essere garantito il diritto di conoscere subito, passo dopo passo, il perché di quanto accade a lui stesso e alla sua famiglia. La legge 149/2001 contiene le finalità e gli obiettivi generali per la funzione minori: art. 1 comma 1: individua il diritto del minore di essere educato nell'ambito della propria famiglia, e l'art. 2 comma 1: individua gli obiettivi dell'intervento: ovvero assicurare al minore il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno.

In questo livello è necessario tenere separate la funzione di aiuto da quella di controllo, per evitare fraintendimenti e confusioni di ruoli, e per mantenere una sana differenziazione emotiva fra le parti.

- ***Funzioni Coordinamento:*** coordinare un progetto di affido, significa prendersi cura dell'intera visione progettuale di ciascun caso, del suo monitoraggio in termini di risorse, della verifica della sua coerenza nel tempo, delle proposte di

modifica. Questa funzione di solito è affidata ad un dirigente o a un coordinatore. Come obiettivi e finalità si detiene sempre l'impegno a far rispettare i diritti di ciascun minore.

- ***Funzione di Ascolto, di Aiuto alla Famiglia di Origine e al Minore:*** questa è la funzione che si occupa della valutazione e del trattamento, ascolto e cura delle difficoltà della famiglia di origine e/o del minore. Le finalità e gli obiettivi sono di prendersi cura della crisi e della sofferenza del minore e della sua famiglia, per creare o ripristinare adeguate condizioni di crescita per il minore e di sviluppo per la sua famiglia. Naturalmente, in questa funzione, occorrono risorse professionali specifiche e con formazione adeguata alla consultazione e all'intervento terapeutico familiare e individuale.
- ***Funzione Famiglie Affidatarie:*** ha lo scopo di creare collaborazioni fruttuose fra il servizio tutela e le famiglie disponibili a svolgere il compito di famiglie affidatarie, in modo da realizzare la possibilità prevista dalla legge di sopperire alla mancanza di limiti educativi affettivi della famiglia di origine. Essa richiede l'adozione di un modello operativo, valutativo e organizzativo specifico, coerente con quello complessivo del servizio. Avviato un affido si deve curare l'inserimento del minore nel nuovo nucleo familiare e proteggere la famiglia affidataria nel suo compito dai confini operanti nell'ambito del contesto di tutela, in particolare dall'opera di seduzione dei minori da parte dei loro genitori o dalla loro opera di demolizione dell'affido stesso. Le finalità e gli obiettivi consistono nell'inserire il minore in una famiglia diversa dalla propria, preparando la famiglia alla nuova configurazione relazionale e affettiva; aiutandola nel suo nuovo percorso di crescita a sostenere il benessere

del minore. Proprio per questi gravosi incarichi la famiglia affidataria va preservata e tutelata dai conflitti fra i genitori del minore e la funzione minore. Inoltre la famiglia affidataria va preservata da proposte di progetti di affido confusi, invadenti e da richieste improprie.

- ***Funzione Abbinamento:*** un'altra funzione importante è quella che riguarda l'abbinamento fra il minore e la famiglia affidataria. Le finalità e obiettivi, in questo caso, si esplicano nella costruzione dell'ipotesi di abbinamento e la verifica della sua pertinenza e fattibilità. Esso rappresenta da un lato, un compito di compatibilità fra il progetto di affido e alcune famiglie affidatarie, e dall'altra della compatibilità fra le esigenze del minore e le esigenze della famiglia affidataria individuata. Il rischio maggiore in questa funzione è quello di un abbinamento frammentato e non collaborativo.

L'esperienza di affido, per il minore, deve essere vissuta come un'esperienza di legame familiare ulteriore, cui può e potrà attingere a pieno, al riparo e lontano dalla logica dei conflitti distruttivi e dalla lealtà filiale incondizionata proposta dai suoi genitori. L'esperienza di forme di legami diversi corrisponde e rispecchia un modello educativo più maturo e una visione del mondo più serena con cui la famiglia affidataria vive e mantiene i rapporti con la comunità.

Il minore durante l'affido va aiutato a separare la propria emotività e reattività da quanto avviene fra i suoi genitori e a separare il proprio destino dal loro. Solo così è possibile permettere al minore di crescere in modo sano e attinente alla propria età anagrafica, impedendo che si faccia carico dei problemi che affliggono i suoi genitori.

In Italia, i minori in affido sono circa 16.800. Questa cifra va a comprendere sia gli affidi eterofamiliare (che sono circa il 49,3%) e quelli intrafamiliari. L'esperienza dell'affido riguarda una estesa fascia di età: da quella adolescenziale (15-17 anni) a quelle infantili (0-2 e 3-5 anni).

Un altro aspetto da considerare, quando si parla di affido, sono le tempistiche riguardante la durata degli affidi. In base alle esigenze del minore, alle caratteristiche della sua famiglia e alle motivazioni dell'allontanamento, l'affidamento potrà essere progettato in vista di periodi brevi, medi o lunghi.

Possiamo dire che l'affidamento familiare avrà diverse tipologie di affido che si distingueranno l'uno dall'altro in base al tempo e alla durata della permanenza del minore nella famiglia affidataria. Queste diverse tipologie possono così essere classificate:

- ✓ **a lungo termine:** fino a due anni, solo il Tribunale dei Minori può decidere di prorogare la permanenza del minore nel momento in cui la sospensione del progetto di affidamento possa recare pregiudizio al minore. In questi casi si tratta di un provvedimento attuato per situazioni familiari molto gravi e complesse;
- ✓ **a medio termine:** entro 18 mesi, sempre in riferimento alle difficoltà della famiglia di origine;
- ✓ **a breve termine:** per qualche mese (in questo caso la tempistica può oscillare tra i 6 e gli 8 mesi);
- ✓ **a tempo parziale:** è una particolare forma di affidamento a carattere preventivo e di sostegno, che può riguardare alcune ore del giorno, i fine settimana, brevi periodi di vacanza, secondo un progetto elaborato a favore

del bambino, qualora i genitori naturali non siano in grado di occuparsene a tempo pieno. In questi casi la famiglia affidataria svolge una funzione di appoggio per aiutare la famiglia in difficoltà nella cura dei figli senza che questi siano allontanati da casa.

Inoltre, anche se l'affido è considerato una soluzione temporanea, i dati riportano che il 57,5% degli affidi supera di gran lunga la durata dei due anni, con una media di quasi cinque anni di permanenza dei bambini nella famiglia affidataria.

I bambini collocati in affido possono sviluppare tre diversi percorsi di sviluppo, così classificati:

1. Un gruppo possono essere destinati a crescere nel sistema dell'affidamento, quindi diventa improbabile un loro rientro nella famiglia di origine;
2. Un altro gruppo di bambini, dopo un prolungato periodo di permanenza in famiglia affidataria, si va a ricongiungere con la propria famiglia d'origine, nella quale completerà il proprio percorso di crescita;
3. Infine, un certo numero di bambini va incontro ad un fallimento dell'affido o incorre nel fallimento del reinserimento nella famiglia di origine e quindi al collocamento in struttura o in una nuova famiglia affidataria.

Possiamo quindi considerare la crescita nel contesto dell'affido come una successione di congiunzioni e distacchi che influenzeranno gli esiti dello sviluppo del minore. Quindi, possiamo dire che l'affido è un processo di separazioni e attaccamenti che devono essere adeguatamente sostenuti e monitorati al fine di evitare interruzioni traumatiche dei legami.

Naturalmente, a differenza dell'adozione, nell'affido non ci sarà mai una definitiva separazione dal nucleo familiare di origine, ma si va a creare un movimento ciclico

per cui all'allontanamento dalla famiglia d'origine si accompagna l'avvicinamento alla famiglia affidataria e viceversa.

L'affido è un'esperienza altamente stressante per tutti i protagonisti coinvolti: compito degli operatori è cercare di mediare lo stress e placare tutte le situazioni più a rischio, spiegando al minore tutto quello che sta accadendo a lui e ai suoi genitori, evitando in assoluto strategie evitanti o di negazione.

La famiglia affidataria, dal canto suo, per permettere al minore di essere accolto e di sentire in minor misura il distacco dalla propria famiglia d'origine, dovrebbe essere preparata ad accogliere e a sintonizzarsi con il minore il più possibile, cercando di condividere empaticamente i sentimenti (sia negativi che positivi) del minore. I nuovi *caregivers*, prima di essere riconosciuti come tali, devono avere la capacità di capire le esigenze e i sentimenti del bambino e, se presenti, incanalare nella giusta direzione quei sentimenti di shock, negazione, disperazione e distacco che il bambino può provare della separazione avvenuta non solo con la propria famiglia di origine ma anche dal proprio ambiente familiare.

L'esperienza di perdita che il bambino sperimenta nell'affido interagisce con il compito evolutivo di costruire un'identità stabile e sicura.

Per quanto riguarda lo sviluppo del minore l'affido si presenta come un continuo confronto tra famiglie e contesti differenti, e l'alternarsi di *caregivers* diversi, spinge il bambino a conflitti nella definizione dell'identità di sé e come figlio.

L'essere consapevoli delle difficoltà che un bambino e i suoi genitori biologici incontrano, permette di organizzare un progetto mirato, bilanciando anche i fattori di rischio con quelli protettivi.

Altro aspetto che deve essere chiaro nel progetto di affidamento è che la recuperabilità dei genitori (della loro genitorialità, in particolare) deve essere sempre possibile. Infatti, se il recupero della famiglia non è fattibile, la prassi da applicare non è quella di affidamento ma quella di adozione.

È importante valutare nello specifico i limiti e le risorse dei genitori, al fine di costruire un progetto di affidamento che contempli la possibilità di sostenere adeguatamente la genitorialità della famiglia di origine.

Progettare un affidamento significa, quindi, preventivare un percorso di crescita per un bambino in un contesto di condivisione della genitorialità. Possiamo affermare che il progetto di affidamento deve essere contemplato come un intervento di sostegno alla genitorialità, che potrà continuare nel tempo, offrendo al bambino la possibilità di usufruire del più alto livello di continuità e d'integrazione.

Inoltre, essendo l'affidamento un'esperienza che si prolunga per un certo periodo di tempo, in una fase della crescita molto particolare del bambino, è fondamentale costruire un accordo reciproco tra la famiglia di origine e la famiglia affidataria. Le due famiglie possono utilizzare il tempo in cui stanno da sole con il bambino sia per rafforzare la sensazione nel figlio che le due famiglie siano una squadra alleata, sia per scongiurare nel minore la possibilità che le regole all'interno di una famiglia non siano applicabili anche nell'altra. L'obiettivo che deve essere perseguito, è un obiettivo di co-genitorialità, ovvero di coordinazione e sostegno fra adulti responsabili della cura dell'allevamento dei figli, deve quindi essere costruita e mantenuta nel tempo un'alleanza genitoriale reciproca.

Per una buona co-genitorialità in un progetto di affidamento due sono i costrutti che devono essere presenti:

- *Solidarietà*: oltre ad includere il sostegno reciproco nello svolgimento di una funzione accuditiva, riguarda anche la connessione e la validazione tra gli adulti impegnati a esercitare la genitorialità;
- *Antagonismo*: questo viene costruito oltre che dalle discussioni tra gli adulti sul bambino, anche da competizione nel guidare gli interessi del bambino nell'orientare le sue scelte nella reciproca svalutazione delle indicazioni comportamentali, educative ed emotive impartite al bambino.

La valutazione della famiglia d'origine, dovrebbe proseguire durante l'affido al fine di monitorare i cambiamenti eventualmente raggiunti e prendere atto dei limiti che non possono essere superati, pur avendo sperimentato specifici supporti. L'attività valutativa ad affido avviato ha la funzione, quindi, di orientare il progetto *in itinere*, aggiustando obiettivi e tempi.

Parlando dell'affido, è necessario individuare alcuni interventi che possono essere utili per sostenere i genitori e i bambini nei percorsi di affidamento familiare. Questi principi guida sono illustrati sempre nel manuale utilizzato durante il corso universitario di metodologia del servizio sociale: “*Nuove sfide per l’Affido. Teorie e prassi*” curato dal CAM.

Nel manuale sono elencati quattro interventi, tra cui:

➤ *Garantire un sufficiente livello di apertura comunicativa*: può essere concepita come un'esplorazione dei significati e delle implicazioni dell'affido che si declina su tre livelli separati ma correlati:

1. Il primo livello è interpersonale e riflette l'**autoesplorazione** che l'individuo fa dei suoi pensieri e dei suoi sentimenti circa il senso dell'affido. Per il bambino è probabile che l'esplorazione personale sia

un processo che dura tutta la vita. Anche per i genitori di origine l'allontanamento del figlio e la condivisione della genitorialità con un'altra famiglia sono un'esplorazione difficile, ma sicuramente necessaria.

2. Il secondo livello è **intrafamiliare** e riflette l'esplorazione del senso dell'affido tra i membri della famiglia affidataria, come pure tra i membri della famiglia di origine.
3. Il terzo livello è **interfamiliare** e riflette l'esplorazione del significato dell'affido tra i membri della famiglia affidataria e quelli della famiglia di origine.

L'apertura comunicativa coinvolge non solo lo scambio di informazioni, ma anche l'espressione e lo scambio di emozioni, dando rilievo alla sintonia emotiva tra genitori e bambini. L'apertura comunicativa deve essere fluida, cioè sempre in cambiamento. Pertanto è ipotizzabile che, durante l'affido, vi siano momenti di sincronia e momenti di conflitto tra le parti. Compito degli operatori è di attivare, legittimare e mantenere un sufficiente livello di comunicazione: gli operatori dell'affido devono verificare che l'affido sia aperto, non solo nei confronti della famiglia di origine, ma anche dal punto di vista comunicativo.

- Favorire l'elaborazione della perdita: l'allontanamento del bambino costituisce un evento traumatico per tutti i membri della famiglia. L'intervento di sostegno alla perdita deve essere volto a favorire l'adattamento dei genitori e del bambino. Attivare rapidamente gli incontri tra il bambino e i genitori può essere un messaggio implicito che contrasta il timore del

bambino che l'allontanamento sia il preludio all'abbandono, o quello dei genitori che il collocamento presso un'altra famiglia rappresenti il preludio all'espropriazione del figlio. Le visite o rientri del bambino, presso la sua famiglia di origine, costituiscono il canale principale di mantenimento dei rapporti tra il bambino in affidamento e i genitori biologici.

La limitazione alla frequenza con la propria famiglia, dovrebbe essere condizionata esclusivamente da esigenze di protezione del bambino in senso lato, e quindi ridotta o ricondotta a un ambito protetto solo là dove si ravvivasse la necessità di non esporre il bambino a una situazione di pericolo.

Sembra, quindi, auspicabile limitare la frequenza e la durata degli incontri del bambino con i suoi genitori biologici, quando questi genitori impediscano ai propri figli, inseriti in un progetto di affidamento, di costruire nuovi legami di appartenenza, soprattutto con i *caregivers* affidatari. Altri autori sostengono invece, che la riuscita dell'affidamento, sia strettamente legata alla possibilità del bambino di mantenere legami con la famiglia di origine. Pertanto un buon progetto deve pianificare gli incontri del bambino con i genitori biologici prima del collocamento, deve prevedere la loro attivazione subito dopo l'inserimento senza far passare tempi molto lunghi; infine la frequenza e le modalità devono essere comunicate al bambino e ai suoi genitori affinché possano essere rassicurati sulla continuità della loro relazione.

➤ Assicurare l'integrazione del sé attraverso un buon livello di co-genitorialità:

crescere per un periodo significativo della propria vita in due famiglie pone dei problemi d'integrazione del sé. Nell'affidamento, l'originaria appartenenza non può essere eliminata e sostituita, ma semmai integrata con quella nuova. Una delle specificità dello sviluppo dei bambini in affidamento è di condividere più

caregivers, cioè quella di crescere in un contesto di attaccamenti multipli. Le rappresentazioni di sé che il bambino si forma non possono essere disgiunte dalle percezioni che avranno di lui i genitori biologici e affidatari; è quindi importante che queste rappresentazioni siano compatibili e coerenti in quanto, solo raggiungendo un sufficiente livello di coesione e integrazione, il bambino potrà sperimentare una nuova appartenenza, che si somma a quella precedente, in una nuova prospettiva di continuità del sé. Il rischio è che l'esperienza di affido termini senza aver avuto effetti benefici sullo sviluppo del bambino.

Inoltre dobbiamo pensare che in tutte le famiglie i genitori hanno idee abbastanza diverse su come vorrebbero crescere i figli. Bisogna, quindi, che gli operatori si diano l'obiettivo di aiutare entrambe le coppie di genitori a diventare consapevoli del compito comune e cercare di assecondare reciprocamente le proprie strategie educative.

Le finalità dovrebbero essere quella di favorire una comunicazione costante e regolare in cui i diversi *caregivers* possano negoziare i conflitti, conoscere e condividere i reciproci punti di vista al fine di rendere il contesto dell'affido per i figli più stabile possibile.

- Salvaguardare la continuità degli affetti: bisognerebbe partire dal presupposto che “fare” un affido significa attivare un'esperienza che influirà profondamente nelle relazioni fra tutti i componenti del sistema familiare allargato per un periodo molto lungo della loro vita. Analogamente influirà a livello soggettivo, ovvero per i singoli individui, in particolare per i bambini, contribuendo alla formazione della loro personalità.

Anche se l'esperienza dell'affido si dovrebbe concludere con il rientro del bambino presso la famiglia d'origine, le relazioni costruite nel tempo rimarranno e il modo attraverso cui avverrà la separazione della famiglia affidataria confermerà o smentirà la bontà dell'esperienza effettuata.

Anche nella conclusione dell'affido, è importante prevedere in che modi saranno mantenuti i rapporti tra il bambino e la famiglia affidataria dopo la separazione. La famiglia affidataria può e deve costituire un riferimento per il bambino per tutta la sua vita.

Se la famiglia di origine riaccoglierà in casa il proprio figlio non sarà più lo stesso bambino di prima: se l'affido ha funzionato, porterà in sé le tracce delle nuove relazioni e il compito dei genitori d'origine deve essere quello di cogliere questi aspetti del figlio e di valorizzarli, per evitare di distruggere il valore di una esperienza fondante.

L'affido, dal punto di vista dei legami affettivi, è per sempre.

Affrontando l'argomento dell'affido, è importante approfondire l'aspetto sulle famiglie affidatarie. La famiglia affidataria non esiste se non prima e una volta accettata la richiesta di disponibilità. Queste si riconoscono come adatte all'affido grazie ad un'interazione attiva e complessa con altre persone; ciò significa che le famiglie non nascono come affidatarie ma lo diventano. Uno degli aspetti che il servizio sociale deve curare di più è lo sviluppo di azioni di reperimento delle famiglie affidatarie: bisogna abbandonare l'idea che esistano sul territorio famiglie naturalmente pronte a diventare affidatarie. È quindi necessario per il servizio sociale iniziare a mettere in campo le proprie risorse, creando condizioni che attirino nuclei familiari così da invogliarli a diventare famiglie affidatarie, in grado

di ospitare e accompagnare minori in difficoltà. Il servizio sociale inoltre, deve offrire gli strumenti per sviluppare tale fantasia (proposito, intenzione, idea) fino a riconoscere il proprio specifico spazio di disponibilità e verificarne la compatibilità con i diversi bisogni espressi dai minori. Questo può già avvenire attraverso degli speciali corsi formativi. Per far sì che una famiglia diventi affidataria e riconosca, quindi, il proprio ruolo, è necessario che incontri almeno un operatore sociale con le idee chiare in grado di proporglielo.

È indispensabile che gli attori sociali abbiano una profonda consapevolezza delle molteplici possibilità di realizzare una buona famiglia e di fare accoglienza (saper essere e saper fare dell'operatore). Altro aspetto che l'operatore deve superare sono gli stereotipi costituiti. Per poter rafforzare e sollecitare le potenzialità degli affidatari è necessario ampliare il dialogo tra l'operatore e gli affidatari, magari organizzando incontri tra affidatari "storici" e "nuove reclute". Inoltre, è importante capire e far capire le potenzialità nascoste delle famiglie affidatarie, che possono essere utilizzate nel rendere efficace e positiva l'esperienza d'affido, sia per i *caregivers* affidatari che per il minore. La proposta da tenere sempre presente è quella di pensare la famiglia come un sistema dinamico, che si trasforma nel tempo, soprattutto grazie alle esperienze e alle interazioni concrete che questa riesce a sviluppare.

Due sono, quindi, i passi importanti da seguire per costruire nuove famiglie affidatarie: uno è quello di *curare le rappresentazioni sociali*, diffuse nel gruppo sociale locale, sul tema dell'affido; un secondo passaggio consiste nel *curare il collegamento tra queste rappresentazioni mentali e la realtà esistenziale di alcune famiglie*.

Recentemente, in Italia, sono nati diversi dibattiti riguardo alla possibilità da parte delle famiglie adottive, che vedono svanire la loro possibilità di adottare, di avvicinarsi al mondo dell'affido permettendo, quindi, di diventare famiglie affidatarie.

Naturalmente è necessario evitare il rischio, fortemente presente, di generare equivoci. Molti sono i casi, tuttavia, di famiglie in cui un figlio è accolto in adozione e uno (o più) sono in affidamento; possiamo affermare che la compatibilità tra le due esperienze esiste, può esistere e spesso risulta positiva.

Necessaria è indubbiamente la capacità degli operatori di far comprendere la differenza tra la relazione di genitorialità adottiva e ospitalità affidataria.

L'affido non è e non può essere concepito come una soluzione di ripiego per chi non riesce ad avere un bimbo tutto per sé. Non può essere considerata neanche l'ultima spiaggia per chi, durante il lungo percorso che dovrebbe portare all'adozione, ha costruito solo un'ostinata volontà di rivalsa e di possesso.

È bene sottolineare come uno dei nodi fondamentali che differenzia l'esperienza di affido da quella di adozione è il tema del distacco. Il distacco nell'affido non è permanente: l'obiettivo, infatti, è il ricongiungimento del minore con i genitori naturali, usciti dalle proprie difficoltà. Nell'adozione invece decade la genitorialità: in questo caso il distacco è permanente.

Elemento di similitudine tra l'affido e l'adozione è che entrambi non terminano mai dal punto di vista dei legami affettivi, con l'uscita di casa del minore.

Come è facile intuire, la valutazione della famiglia che si candida all'affido familiare, è una questione complessa e affascinante. Gli operatori, infatti, devono effettuare una vera e propria **prognosi sulla capacità del nucleo familiare**,

considerato nella sua globalità, di prendersi carico di un bambino che vive una situazione di difficoltà e di rispondere alle sue esigenze affettive, educative e, talvolta, di cura. Naturalmente nel far questo, competenze professionali, opinioni e pregiudizi personali si intrecciano e si influenzano reciprocamente: l'affido è una realtà molto particolare, che si basa su valori di altruismo e generosità, realizzato da persone che sono capaci non solo di mettere in gioco se stessi, ma anche e soprattutto il loro privato, a favore di qualcuno che ha bisogno di aiuto e gli è estraneo.

Gli obiettivi e i contenuti del percorso di valutazione sono quelli di raggiungere una conoscenza sufficientemente approfondita del nucleo familiare, per metterne a fuoco sia le risorse sia i limiti che lo potrebbero caratterizzare nell'accogliere un bambino con le sue difficoltà. Il senso non è quello di affermare se una famiglia abbia le caratteristiche di idoneità o non idoneità all'affido, così come avviene nell'adozione internazionale, bensì quello di definire se vi siano i requisiti minimi per impegnare il nucleo in un percorso di affido e, soprattutto, capire quale progetto potrebbe essere impiegato per quella famiglia. Per fare questo, occorre che l'operatore, raccolga un'ampia gamma di informazioni approfondite e articolate in diverse aree di indagine. Purtroppo accade spesso, ancora tutt'oggi, in alcune aree territoriali che si proceda all'inserimento di un minore nel nuovo nucleo dopo aver operato soltanto un'indagine superficiale dei candidati.

È molto utile pensare a percorsi di valutazione calibrati sul tipo di disponibilità dei candidati: "leggeri" per affidi meno impegnativi; più strutturati per gli affidi residenziali di maggiore durata. Nel caso di affidi più semplici, possiamo pensare a una conoscenza della famiglia che si articola nel tempo e ha nell'esperienza stessa

dell'affido la possibilità di acquisire maggiori informazioni, quella che viene definita conoscenza *in progress*.

Per il professionista, operare per aree consente di procedere in maniera più ordinata e di verificare se eventuali fragilità presenti in un ambito possono essere compensate da risorse presenti in un altro. Effettuare una valutazione approfondita, soprattutto nel campo dell'affido, consente agli operatori di avere maggiori strumenti per prevenire successive difficoltà della famiglia e per sostenerla durante l'esperienza di affido.

Interessanti sono le sette aree che devono essere esplorate dagli operatori e che sono illustrate nel già citato manuale *“Nuove sfide per l’Affido. Teorie e prassi”*, che sono:

1. Il profilo di personalità dei due partner;
2. Le competenze genitoriali;
3. La relazione di coppia;
4. La relazione con le famiglie estese e con il contesto di vita;
5. La motivazione all'affido;
6. La preparazione all'affido;
7. La presenza di figli.

Data l'importanza delle varie aree, è giusto analizzarla una da una.

- Con **il profilo di personalità dei due partner** si intende effettuare una vera e propria diagnosi, ovvero comprendere in maniera sufficientemente precisa qual è il modo di “funzionare” interno ed esterno, delle persone candidate. In particolare si vorrà verificare la qualità dell'integrazione tra la funzione emotiva e quella cognitiva: si vuole esaminare la capacità di entrare in contatto con i propri stati

interni (capacità di tollerare la sofferenza, l'espressione delle emozioni, l'adattamento socio-lavorativo, ecc.). Questa attenzione si basa sulle conoscenze che sono derivate dagli studi sull'attaccamento e sulla comprensione della storia personale quale importante indicatore del grado di integrità interna che la persona è riuscita a costruire e della sua capacità di entrare in contatto con i propri stati emotivi, senza creare scissioni o negazioni. Il criterio di analisi normalmente utilizzato è quello dell'Adult Attachment Interview (AAI): un'intervista semi-strutturata che ha l'obiettivo di comprendere le rappresentazioni dell'attaccamento nell'adulto.

Per sintetizzare si va ad osservare come il soggetto narra la sua storia personale, quali significati vi attribuisce e quanti e quali episodi riesce a ricordare, verificando la qualità e la coerenza tra questi diversi livelli. L'obiettivo è quello di verificare se il soggetto operi un collegamento e di che natura, tra il suo modo di essere e le esperienze e il contesto relazionale in cui è cresciuto.

- La seconda dimensione è quella relativa alle modalità con le quali i candidati potrebbero prendersi cura di un minore in affido, ovvero le **competenze genitoriali**. Ciò che si vuole indagare in questa dimensione è lo stile genitoriale che caratterizzerà i futuri affidatari. Si vuole, quindi, verificare lo stile educativo e di attaccamento che la persona pensa di utilizzare con il minore affidatogli. Sono diverse le dimensioni che devono essere indagate, tra cui:

- Normativa: sono le regole di vita che l'affidatario applica al minore, considerando anche la capacità da parte del genitore affidatario di applicarle e farle rispettare;

- Accuditiva: sono le capacità di prendersi cura, di dimostrare affetto e saper comunicare i propri sentimenti;
- Ludica: si riferisce all'attenzione e alla disponibilità per il gioco e l'intrattenimento;
- Comunicativa: è la capacità di esprimere i propri sentimenti e le proprie emozioni in modo equilibrato rispetto all'età del minore.

- Un altro aspetto che deve essere verificato con molta attenzione è la qualità delle relazioni di coppia. Tale aspetto deve essere tenuto presente anche nella candidatura di persone singole.

È ormai appurato infatti che il rapporto di coppia, abbia ricadute molto significative sulle condizioni di benessere degli individui e sulla loro competenza genitoriale, sia come fonte di sostegno e confronto nell'occuparsi dei figli, sia come relazione di attaccamento romantica che offre conforto e protezione, incrementando il senso di sicurezza dei due partner.

Le aree che saranno indagate sono:

- quelle della comunicazione reciproca, ovvero se i partner riescono a comunicare facilmente ciò che accade loro o se tendono a non volersi “disturbare”;
- la presenza dei figli e l'assunzione del ruolo genitoriale, ovvero come hanno deciso di avere dei bambini, cosa è cambiato nella loro vita, se trovano diversità o similitudini dai loro genitori ecc.;
- il sostegno reciproco, ovvero la capacità di comprendersi e aiutarsi nei momenti di difficoltà;

- i processi decisionali servono a evidenziare se vengono prese le decisioni e se vi sono “aree di competenza” dell’uno o dell’altro;
- gli interessi comuni aiutano a verificare se la coppia spende del tempo insieme al di fuori degli “obblighi” derivanti dalle responsabilità familiari.

L’indagine, quindi, sarà condotta ricostruendo la storia della coppia e la sua evoluzione. Si vuole quindi capire se ciascun partner trovi, nel rapporto di coppia, risposta ai propri bisogni e senta il proprio partner come un riferimento affidabile.

- **La relazione con le famiglie estese e con il contesto di vita** è un altro aspetto importante da analizzare, in quanto l’esperienza dell’affido può essere più agevolmente affrontata se la famiglia può contare su una rete di relazioni che la sostengano emotivamente e l’aiutino nel concreto, anche nello svolgimento del proprio compito. Molte volte capita che amici e parenti dei candidati all’affido non vedano di buon occhio questa loro scelta, considerandola onerosa e carica di incognite.

Per questo è molto importante conoscere quale sia lo stato delle relazioni con i familiari, quale sia la loro posizione rispetto alla candidatura all’affido dei loro congiunti e quali disponibilità diano nello svolgere un ruolo di sostegno nei confronti degli stessi. Altrettanto dovrà essere verificata l’estensione e la qualità della rete amicale e sociale. Anche la dimensione lavorativa non deve essere trascurata, soprattutto deve essere verificato lo stato di soddisfazione relativa al proprio impegno professionale.

- **La motivazione e la disponibilità all’affido** solitamente emerge fin dall’inizio dell’interazione tra la coppia e gli operatori, rappresentando il motivo per cui si trovano insieme. Questo tema deve essere, però, ripreso e riconsiderato più volte

soprattutto una volta avute tutte le informazioni sia sui candidati che sullo stesso affido.

È importante comprendere quali aspettative abbia la coppia nel rendersi disponibile all'arrivo di un minore complesso nella propria famiglia e quale tipo di impegno senta di poter assumere. Dobbiamo, quindi, cercare di far emergere il tipo di dimensioni relazionali con il minore e di vita quotidiana nell'ambito familiare, che le persone immaginano verranno a crearsi con l'affido. Dopo aver messo a fuoco le aspettative si dovrà procedere a raccogliere la disponibilità offerta dalla coppia e a verificarne la congruenza. Compito importante degli operatori è di verificare la congruità della disponibilità con le attese dei candidati, orientandoli anche verso accoglienze inizialmente non considerate o bloccando altre che non sono alla loro portata.

- **La preparazione all'affido** è chiaramente una delle aree più importanti e delicate che devono essere esplorate, proprio per capire se la coppia sia preparata a svolgere il ruolo di genitore affidatario. Un bambino in affido richiede di assumere nel quotidiano il ruolo di padre o di madre in tutti i suoi aspetti, senza però esserlo pienamente e in un contesto, formale e relazionale articolato e complesso in cui si muovono più attori, ciascuno dei quali ha ruoli e responsabilità precise nei confronti del minore. Con questo vogliamo dire che molti adulti competenti e dotati di buone risorse genitoriali non sono in grado di muoversi in uno scenario complesso e particolare come l'affido.

Ci sono specifici elementi di indagine a cui l'operatore deve attenersi che sono:

- Capacità di stare nel ruolo di affidatari e fare gioco di squadra
- Capacità di affrontare realisticamente e positivamente la diversità
- Capacità di accudire un bambino “ferito”
- Atteggiamento nei confronti della famiglia d'origine

-La presenza di figli è l'area nella quale ci si occupa e si verifica se nella coppia affidataria vi siano già dei minori. È superfluo dire, infatti, che nello stabilire se la famiglia possa positivamente accogliere un bambino o un adolescente deve essere attentamente compresa la situazione dei minori già presenti nel nucleo onde evitare che, per aiutare un bambino, si finisca per danneggiarne degli altri.

In sintesi si tratta di definire come i figli della coppia “funzionino” ovvero come stiano affrontando la loro crescita, quale sia il loro stile di relazioni ecc., con particolare attenzione a definire le loro risorse personali e il loro ruolo all'interno del nucleo.

Inoltre è necessario capire quali aspettative, timori, fantasie ecc., siano associate all'arrivo di un altro minore nella propria famiglia. Dobbiamo capire se i figli presenti siano in grado di sostenere il compito di “far posto” a un altro minore e quali conseguenze emotive e relazionali questo ingresso potrà provocare.

Molte volte accade, infatti, che diverse coppie affidatarie siano pronte e in grado di sostenere affidi ma non lo siano i propri figli. In questi casi non possiamo procedere all'affido, in quanto, l'inserimento di un minore “esterno” devasterebbe il presente nucleo familiare.

Predisporre un percorso valutativo, come si è potuto vedere, è molto complesso; richiede inoltre di affrontare e scogliere alcuni nodi metodologici come ad esempio:

- a) Composizione e integrazione dell'équipe di valutazione
- b) Colloqui di coppia e/o individuali
- c) L'uso dei test
- d) La restituzione

Altro aspetto da non trascurare durante la conoscenza della famiglia candidata all'affido, riguarda la richiesta di documentazione legale e sanitaria. I candidati devono fornire una documentazione medica attestante il loro sano stato di salute; inoltre devono fornire una documentazione giudiziaria che attesti l'assenza di condanne e/o procedimenti giudiziari penali con la giustizia. Storicamente questa documentazione non veniva richiesta ai candidati affidatari, per via soprattutto di motivi culturali. È stato invece constatato che richiedere certe documenti, in modo garbato e motivato, aumenti la credibilità delle istituzioni che mostrano e dimostrano di lavorare seriamente e con scrupolo a tutela dei minori che hanno in carico.

È necessario infine segnalare che non sono solo le famiglie "classiche"(coniugi: marito-moglie magari con prole) ad avere la possibilità di candidarsi all'affido, ma anche particolari famiglie "speciali". Vediamo quali:

- Nuclei monoparentali e single
- Coppie senza figli
- Famiglie adottive
- Famiglie ricostruite
- Famiglie colpite dalla perdita di un figlio

- Coppie omosessuali
- Famiglie di altre etnie

Sappiamo bene che, gli affidatari, costituiscono per il servizio sociale risorse preziose e rare di cui abbiamo estremo bisogno; forse anche per questo motivo l'affido a differenza dell'adozione è più aperto a diversi tipi di famiglie, come abbiamo appena illustrato.

È necessario quindi che il servizio sociale e i suoi operatori si impegnino costantemente non solo a incentivare campagne di propaganda sull'affido, ma anche e soprattutto a ricercare famiglie idonee all'affido, permettendo così che questa importante risorsa sia sempre più disponibile e accessibile per la tutela minorile.

2.2. Differenze tra l'Affido Eterofamiliare e Intrafamiliare

La legge italiana sull'affidamento precisa che il bambino ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia, ma ove ciò non sia possibile, perché il minore è vittima di incuria, violenza, maltrattamento, abuso, violenza assistita, questo deve essere allontanato dalla famiglia di origine e affidato ad una famiglia, ad una persona singola o ad una comunità. Il ricovero in istituto viene considerato dalla legge solo quando non si trovino altre soluzioni al caso.

L'affidamento può realizzarsi:

- 1. con il consenso dei genitori:** in questo caso si parla di *affido consensuale*, ed è disposto con un atto amministrativo dei Servizi Sociali degli Enti titolari o delegati ed è reso esecutivo dal Giudice Tutelare;

2. con un provvedimento del Tribunale per i Minori: in questo caso si parla di affido giudiziale, attuato dai Servizi Sociali degli Enti titolari o deleganti, prescindendo dal consenso dei genitori.

L'ascolto della deposizione (del parere) del minore, da parte del giudice è previsto qualora abbia compiuto i dodici anni di età; per età inferiori occorre individuare caso per caso le forme più opportune di coinvolgimento del bambino nella causa.

Da quello che fino ad ora è stato scritto, si può capire che esistono due “percorsi” da poter scegliere: *Intrafamiliare* o *Eterofamiliare*. La scelta che viene fatta tra questi due affidi, ovvero quello che poi verrà intrapreso, è dettata principalmente dalla disponibilità, data dai familiari più vicini al minore (normalmente nonni o zii), nel prendersi cura di lui (normalmente nonni o zii). Ma ciò a cui l'operatore che svolge la valutazione del nucleo familiare deve prestare più attenzione è considerare se un affido *Intrafamiliare* possa mettere a repentaglio l'intero progetto. Infatti, una delle problematiche maggiormente riscontrate con gli affidi intrafamiliari è l'incapacità da parte dei familiari di dire di no ai genitori da cui vengono allontanati i minori, in quanto loro parenti. Vanno così a crearsi situazioni “fuori controllo”, difficilmente gestibili anche da parte dei servizi sociali che mettono a repentaglio lo stesso progetto di affido, nonché l'incolumità del minore.

Proprio per realizzare distanza tra la famiglia d'origine e il minore ed evitare che si creino problemi, situazioni di ulteriore disagio o malessere dello stesso minore, il Tribunale minorile tende a favorire nettamente affidi di natura *Eterofamiliare*, così da creare il giusto distacco con la famiglia d'origine e rispettare, in tutta la sua forma, il progetto di affido, il quale prevede una serie di incontri legalmente regolati e statuiti, del minore con la famiglia di origine.

Ma entriamo nel dettaglio, dando definizione di queste due nuove terminologie e di un'altra opzione da poter utilizzare nei progetti di affido:

- **AFFIDAMENTO INTRAFAMILIARE:** qualora si scelga un nucleo che fa parte della famiglia allargata del minore (ex nonni, zii).
- **AFFIDAMENTO ETEROFAMILIARE:** qualora si valuti opportuno e preferibile che il minore avvii un percorso di affidamento con una famiglia appositamente selezionata, che non fa parte della sfera parentale.
- **INSERIMENTO IN COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA:** anche questa può essere una delle tipologie da utilizzare nei progetti di affido, soprattutto nel caso in cui non sia possibile inserire il minore in una famiglia.

L'affidamento eterofamiliare rappresenta l'intervento di tutela minorile più complesso e difficile. Una vera e propria sfida operativa e intellettuale per tutte le agenzie: esso non ha solo il compito di organizzare e portare a termine con successo l'allontanamento e l'affidamento, ma anche di costruire e di mantenere, per tutta la durata dell'affido, un'organizzazione con una strategia coerente di scelte d'intervento intorno alle valutazioni di volta in volta consolidate.

Il compito delle famiglie eterofamiliari, e anche la difficoltà maggiore per queste, è quello di essere riconosciute dal minore, che entra a far parte di un nuovo nucleo familiare, come *caregivers*. Questo non è facile ma con l'aiuto degli operatori che supervisionano il progetto di affido e la giusta dose di empatia tra tutti i componenti che sono coinvolti nell'affido (genitori biologici, minori e affidatari) è possibile raggiungere anche questo obiettivo.

L'aspetto più piacevole e che si riscontra sempre nei progetti di affido positivi, è che questo legame con la famiglia affidataria non si interromperà una volta

terminato il progetto ma, come per i genitori biologici che vedono andar via di casa i propri figli ormai adulti, i legami che si sono creati saranno per sempre.

Questo vuol dire che se il minore ormai adulto di dovesse trovare in una qualsiasi difficoltà potrà sempre contare non solo sulla propria famiglia biologica ma anche su quella affidataria.

2.3. Legge 149/2001

La legge che si occupa dell'affido è la legge 184/1983 modificata dalla legge attuale numero 149/2001, la quale ribadisce il diritto del minore a crescere ed essere educato nella propria famiglia (art. 1). Quando, nonostante l'attuazione di interventi di sostegno a favore di quest'ultima, il minore sia *temporaneamente* privo di un ambiente familiare idoneo, viene affidato ad una famiglia, preferibilmente con figli minori o ad una persona singola, in grado di assicurarli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno (art.2)

Con questa legge gli operatori sono incaricati di vigilare, controllare e intervenire sulle situazioni individuate come le più rischiose in relazione al venir meno di tale diritto.

La legge 149/2001 per la definizione di che cosa si intenda per famiglia rimanda implicitamente all'ambito giuridico mentre i concetti di "nuclei familiari a rischio" e di "abbandono", contenuti nell'articolo 3, e quello di "famiglia non in grado di provvedere alla crescita e all'educazione del minore" dell'articolo 4, sono molto vaghi e si prestano ad interpretazioni banalizzanti della complessità di quanto avviene nella famiglia.

In effetti il concetto della legge di tutela più complicato è da sempre quello di rischio. Le condizioni rischiose per un figlio esistono solo sul piano teorico, nel senso che quando gli operatori intervengono nella situazione reale, il rischio si è già concretizzato nella violazione di più diritti.

Essendo la legge principale per la tutela minorile, è necessario ripercorrere almeno alcuni degli articoli più importanti della riforma, anche per far comprendere ai lettori meno esperti del testo giuridico di cosa stiamo trattando.

Legge 28 marzo 2001, n. 149

"Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile"

pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 96 del 26 aprile 2001

TITOLO I

DIRITTO DEL MINORE

ALLA PROPRIA FAMIGLIA

Art. 1.

1. Il titolo della legge 4 maggio 1983, n. 184, di seguito denominata «legge n. 184», è sostituito dal seguente: «Diritto del minore ad una famiglia».

2. La rubrica del Titolo I della legge n. 184 è sostituita dalla seguente: «Principi generali».

3. L'articolo 1 della legge n. 184 è sostituito dal seguente:

«Art. 1. – *I.* Il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia.

2. Le condizioni di indigenza dei genitori o del genitore esercente la potestà genitoriale non possono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia. A tal fine a favore della famiglia sono disposti interventi di sostegno e di aiuto.

3. Lo Stato, le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle proprie competenze, sostengono, con idonei interventi, nel rispetto della loro autonomia e nei limiti delle risorse finanziarie disponibili, i nuclei familiari a rischio, al fine di prevenire l'abbandono e di consentire al minore di essere educato nell'ambito della propria famiglia. Essi promuovono altresì iniziative di formazione dell'opinione pubblica sull'affidamento e l'adozione e di sostegno all'attività delle comunità di tipo familiare, organizzano corsi di preparazione ed aggiornamento professionale degli operatori sociali nonché incontri di formazione e preparazione per le famiglie e le persone che intendono avere in affidamento o in adozione minori. I medesimi enti possono stipulare convenzioni con enti o associazioni senza fini di lucro che operano nel campo della tutela dei minori e delle famiglie per la realizzazione delle attività di cui al presente comma.

4. Quando la famiglia non è in grado di provvedere alla crescita e all'educazione del minore, si applicano gli istituti di cui alla presente legge.

4. Il diritto del minore a vivere, crescere ed essere educato nell'ambito di una famiglia è assicurato senza distinzione di sesso, di etnia, di età, di lingua, di religione e nel rispetto della identità culturale del minore e comunque non in contrasto con i principi fondamentali dell'ordinamento».

TITOLO II

AFFIDAMENTO DEL MINORE

Art. 2.

1. All'articolo 2 della legge n. 184 sono premesse le seguenti parole: «Titolo I-*bis*. Dell'affidamento del minore».

2. L'articolo 2 della legge n. 184 è sostituito dal seguente:

«Art. 2. – *1*. Il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, nonostante gli interventi di sostegno e aiuto disposti ai sensi dell'articolo 1, è affidato ad una famiglia, preferibilmente con figli minori, o ad una persona singola, in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno.

2. Ove non sia possibile l'affidamento nei termini di cui al comma 1, è consentito l'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare o, in mancanza, in un istituto di assistenza pubblico o privato, che abbia sede preferibilmente nel luogo più vicino a quello in cui stabilmente risiede il nucleo familiare di provenienza. Per i minori di età inferiore a sei anni l'inserimento può avvenire solo presso una comunità di tipo familiare.

3. In caso di necessità e urgenza l'affidamento può essere disposto anche senza porre in essere gli interventi di cui all'articolo 1, commi 2 e 3.

4. Il ricovero in istituto deve essere superato entro il 31 dicembre 2006 mediante affidamento ad una famiglia e, ove ciò non sia possibile, mediante inserimento in comunità di tipo familiare caratterizzate da organizzazione e da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia.

5. Le regioni, nell'ambito delle proprie competenze e sulla base di criteri stabiliti dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, definiscono gli *standard* minimi dei servizi e dell'assistenza che devono essere forniti dalle comunità di tipo familiare e dagli istituti e verificano periodicamente il rispetto dei medesimi».

Art. 3.

1. L'articolo 3 della legge n. 184 è sostituito dal seguente:

«Art. 3. – *I.* I legali rappresentanti delle comunità di tipo familiare e degli istituti di assistenza pubblici o privati esercitano i poteri tutelari sul minore affidato, secondo le norme del capo I del titolo X del libro primo del codice civile, fino a quando non si provveda alla nomina di un tutore in tutti i casi nei quali l'esercizio della potestà dei genitori o della tutela sia impedito.

2. Nei casi previsti dal comma 1, entro trenta giorni dall'accoglienza del minore, i legali rappresentanti devono proporre istanza per la nomina del tutore. Gli stessi e coloro che prestano anche gratuitamente la propria attività a favore delle comunità di tipo familiare e degli istituti di assistenza pubblici o privati non possono essere chiamati a tale incarico.

3. Nel caso in cui i genitori riprendano l'esercizio della potestà, le comunità di tipo familiare e gli istituti di assistenza pubblici o privati chiedono al giudice tutelare di fissare eventuali limiti o condizioni a tale esercizio».

Art. 4.

1. L'articolo 4 della legge n. 184 è sostituito dal seguente:

«Art. 4. – *I.* L'affidamento familiare è disposto dal servizio sociale locale, previo consenso manifestato dai genitori o dal genitore esercente la potestà, ovvero dal

tutore, sentito il minore che ha compiuto gli anni dodici e anche il minore di età inferiore, in considerazione della sua capacità di discernimento. Il giudice tutelare del luogo ove si trova il minore rende esecutivo il provvedimento con decreto.

2. Ove manchi l'assenso dei genitori esercenti la potestà o del tutore, provvede il tribunale per i minorenni. Si applicano gli articoli 330 e seguenti del codice civile.

3. Nel provvedimento di affidamento familiare devono essere indicate specificatamente le motivazioni di esso, nonché i tempi e i modi dell'esercizio dei poteri riconosciuti all'affidatario, e le modalità attraverso le quali i genitori e gli altri componenti il nucleo familiare possono mantenere i rapporti con il minore. Deve altresì essere indicato il servizio sociale locale cui è attribuita la responsabilità del programma di assistenza, nonché la vigilanza durante l'affidamento con l'obbligo di tenere costantemente informati il giudice tutelare o il tribunale per i minorenni, a seconda che si tratti di provvedimento emesso ai sensi dei commi 1 o 2. Il servizio sociale locale cui è attribuita la responsabilità del programma di assistenza, nonché la vigilanza durante l'affidamento, deve riferire senza indugio al giudice tutelare o al tribunale per i minorenni del luogo in cui il minore si trova, a seconda che si tratti di provvedimento emesso ai sensi dei commi 1 o 2, ogni evento di particolare rilevanza ed è tenuto a presentare una relazione semestrale sull'andamento del programma di assistenza, sulla sua presumibile ulteriore durata e sull'evoluzione delle condizioni di difficoltà del nucleo familiare di provenienza.

4. Nel provvedimento di cui al comma 3, deve inoltre essere indicato il periodo di presumibile durata dell'affidamento che deve essere rapportabile al complesso di interventi volti al recupero della famiglia d'origine. Tale periodo non può superare

la durata di ventiquattro mesi ed è prorogabile, dal tribunale per i minorenni, qualora la sospensione dell'affidamento rechi pregiudizio al minore.

5. L'affidamento familiare cessa con provvedimento della stessa autorità che lo ha disposto, valutato l'interesse del minore, quando sia venuta meno la situazione di difficoltà temporanea della famiglia d'origine che lo ha determinato, ovvero nel caso in cui la prosecuzione di esso rechi pregiudizio al minore.

6. Il giudice tutelare, trascorso il periodo di durata previsto, ovvero intervenute le circostanze di cui al comma 5, sentiti il servizio sociale locale interessato ed il minore che ha compiuto gli anni dodici e anche il minore di età inferiore, in considerazione della sua capacità di discernimento, richiede, se necessario, al competente tribunale per i minorenni l'adozione di ulteriori provvedimenti nell'interesse del minore.

7. Le disposizioni del presente articolo si applicano, in quanto compatibili, anche nel caso di minori inseriti presso una comunità di tipo familiare o un istituto di assistenza pubblico o privato».

Art. 5.

1. L'articolo 5 della legge n. 184 è sostituito dal seguente:

«Art. 5. – *I.* L'affidatario deve accogliere presso di sé il minore e provvedere al suo mantenimento e alla sua educazione e istruzione, tenendo conto delle indicazioni dei genitori per i quali non vi sia stata pronuncia ai sensi degli articoli 330 e 333 del codice civile, o del tutore, ed osservando le prescrizioni stabilite dall'autorità affidante. Si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni dell'articolo 316 del codice civile. In ogni caso l'affidatario esercita i poteri connessi con la potestà parentale in relazione agli ordinari rapporti con la

istituzione scolastica e con le autorità sanitarie. L'affidatario deve essere sentito nei procedimenti civili in materia di potestà, di affidamento e di adottabilità relativi al minore affidato.

2. Il servizio sociale, nell'ambito delle proprie competenze, su disposizione del giudice ovvero secondo le necessità del caso, svolge opera di sostegno educativo e psicologico, agevola i rapporti con la famiglia di provenienza ed il rientro nella stessa del minore secondo le modalità più idonee, avvalendosi anche delle competenze professionali delle altre strutture del territorio e dell'opera delle associazioni familiari eventualmente indicate dagli affidatari.

3. Le norme di cui ai commi 1 e 2 si applicano, in quanto compatibili, nel caso di minori ospitati presso una comunità di tipo familiare o che si trovino presso un istituto di assistenza pubblico o privato».

4. Lo Stato, le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle proprie competenze e nei limiti delle disponibilità finanziarie dei rispettivi bilanci, intervengono con misure di sostegno e di aiuto economico in favore della famiglia affidataria».

Molto importante, riguardo alla legge 149/2001 è senza dubbio anche il Capo II, in quanto questa parte si occupa dell'aspetto sull'adottabilità, possibile nei casi in cui si verifica un fallimento nel progetto di affido: ovvero quando è irrecuperabile la genitorialità dei componenti familiari biologici del minore in affido. Per questo è necessario integrare nella trattazione della tesi anche questa seconda parte, ai fini di correttezza e omogeneità della tesi.

Capo II
DELLA DICHIARAZIONE
DI ADOTTABILITÀ

Art. 8.

1. L'articolo 8 della legge n. 184 è sostituito dal seguente:

«Art. 8. – *I.* Sono dichiarati in stato di adottabilità dal tribunale per i minorenni del distretto nel quale si trovano, i minori di cui sia accertata la situazione di abbandono perché privi di assistenza morale e materiale da parte dei genitori o dei parenti tenuti a provvedervi, purchè la mancanza di assistenza non sia dovuta a causa di forza maggiore di carattere transitorio.

2. La situazione di abbandono sussiste, sempre che ricorrano le condizioni di cui al comma 1, anche quando i minori si trovino presso istituti di assistenza pubblici o privati o comunità di tipo familiare ovvero siano in affidamento familiare.

3. Non sussiste causa di forza maggiore quando i soggetti di cui al comma 1 rifiutano le misure di sostegno offerte dai servizi sociali locali e tale rifiuto viene ritenuto ingiustificato dal giudice.

4. Il procedimento di adottabilità deve svolgersi fin dall'inizio con l'assistenza legale del minore e dei genitori o degli altri parenti, di cui al comma 2 dell'articolo 10».

Art. 9.

1. L'articolo 9 della legge n. 184 è sostituito dal seguente:

«Art. 9. – *I.* Chiunque ha facoltà di segnalare all'autorità pubblica situazioni di abbandono di minori di età. I pubblici ufficiali, gli incaricati di un pubblico servizio, gli esercenti un servizio di pubblica necessità debbono riferire al più

presto al procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni del luogo in cui il minore si trova sulle condizioni di ogni minore in situazione di abbandono di cui vengano a conoscenza in ragione del proprio ufficio.

2. Gli istituti di assistenza pubblici o privati e le comunità di tipo familiare devono trasmettere semestralmente al procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni del luogo ove hanno sede l'elenco di tutti i minori collocati presso di loro con l'indicazione specifica, per ciascuno di essi, della località di residenza dei genitori, dei rapporti con la famiglia e delle condizioni psicofisiche del minore stesso. Il procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni, assunte le necessarie informazioni, chiede al tribunale, con ricorso, di dichiarare l'adottabilità di quelli tra i minori segnalati o collocati presso le comunità di tipo familiare o gli istituti di assistenza pubblici o privati o presso una famiglia affidataria, che risultano in situazioni di abbandono, specificandone i motivi.

3. Il procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni, che trasmette gli atti al medesimo tribunale con relazione informativa, ogni sei mesi, effettua o dispone ispezioni negli istituti di assistenza pubblici o privati ai fini di cui al comma 2. Può procedere a ispezioni straordinarie in ogni tempo.

4. Chiunque, non essendo parente entro il quarto grado, accoglie stabilmente nella propria abitazione un minore, qualora l'accoglienza si protragga per un periodo superiore a sei mesi, deve, trascorso tale periodo, darne segnalazione al procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni. L'omissione della segnalazione può comportare l'inidoneità ad ottenere affidamenti familiari o adottivi e l'incapacità all'ufficio tutelare.

5. Nello stesso termine di cui al comma 4, uguale segnalazione deve essere effettuata dal genitore che affidi stabilmente a chi non sia parente entro il quarto grado il figlio minore per un periodo non inferiore a sei mesi. L'omissione della segnalazione può comportare la decadenza dalla potestà sul figlio a norma dell'articolo 330 del codice civile e l'apertura della procedura di adottabilità».

Art. 10.

1. L'articolo 10 della legge n. 184 è sostituito dal seguente:

«Art. 10. – *1.* Il presidente del tribunale per i minorenni o un giudice da lui delegato, ricevuto il ricorso di cui all'articolo 9, comma 2, provvede all'immediata apertura di un procedimento relativo allo stato di abbandono del minore. Dispone immediatamente, all'occorrenza, tramite i servizi sociali locali o gli organi di pubblica sicurezza, più approfonditi accertamenti sulle condizioni giuridiche e di fatto del minore, sull'ambiente in cui ha vissuto e vive ai fini di verificare se sussiste lo stato di abbandono.

2. All'atto dell'apertura del procedimento, sono avvertiti i genitori o, in mancanza, i parenti entro il quarto grado che abbiano rapporti significativi con il minore. Con lo stesso atto il presidente del tribunale per i minorenni li invita a nominare un difensore e li informa della nomina di un difensore di ufficio per il caso che essi non vi provvedano. Tali soggetti, assistiti dal difensore, possono partecipare a tutti gli accertamenti disposti dal tribunale, possono presentare istanze anche istruttorie e prendere visione ed estrarre copia degli atti contenuti nel fascicolo previa autorizzazione del giudice.

3. Il tribunale può disporre in ogni momento e fino all'affidamento preadottivo ogni opportuno provvedimento provvisorio nell'interesse del minore, ivi compresi

il collocamento temporaneo presso una famiglia o una comunità di tipo familiare, la sospensione della potestà dei genitori sul minore, la sospensione dell'esercizio delle funzioni del tutore e la nomina di un tutore provvisorio.

4. In caso di urgente necessità, i provvedimenti di cui al comma 3 possono essere adottati dal presidente del tribunale per i minorenni o da un giudice da lui delegato.

5. Il tribunale, entro trenta giorni, deve confermare, modificare o revocare i provvedimenti urgenti assunti ai sensi del comma 4. Il tribunale provvede in camera di consiglio con l'intervento del pubblico ministero, sentite tutte le parti interessate ed assunta ogni necessaria informazione. Deve inoltre essere sentito il minore che ha compiuto gli anni dodici e anche il minore di età inferiore, in considerazione della sua capacità di discernimento. I provvedimenti adottati debbono essere comunicati al pubblico ministero ed ai genitori. Si applicano le norme di cui agli articoli 330 e seguenti del codice civile».

Art. 11.

1. All'articolo 11, primo comma, della legge n. 184, dopo le parole: «parenti entro il quarto grado» sono inserite le seguenti: «che abbiano rapporti significativi con il minore».

Art. 12.

1. All'articolo 12, quinto comma, della legge n. 184, le parole «ai sensi del secondo comma dell'articolo 10» sono sostituite dalle seguenti: «ai sensi del comma 3 dell'articolo 10».

Art. 13.

1. L'articolo 14 della legge n.184 è sostituito dal seguente:

«Art. 14. – *1.* Il tribunale per i minorenni può disporre, prima della dichiarazione di adottabilità, la sospensione del procedimento, quando da particolari circostanze emerse dalle indagini effettuate risulta che la sospensione può riuscire utile nell'interesse del minore. In tal caso la sospensione è disposta con ordinanza motivata per un periodo non superiore a un anno.

2. La sospensione è comunicata ai servizi sociali locali competenti perché adottino le iniziative opportune».

Art. 14.

1. L'articolo 15 della legge n.184 è sostituito dal seguente:

«Art. 15. – *1.* A conclusione delle indagini e degli accertamenti previsti dagli articoli precedenti, ove risulti la situazione di abbandono di cui all'articolo 8, lo stato di adottabilità del minore è dichiarato dal tribunale per i minorenni quando:

a) i genitori ed i parenti convocati ai sensi degli articoli 12 e 13 non si sono presentati senza giustificato motivo;

b) l'audizione dei soggetti di cui alla lettera *a)* ha dimostrato il persistere della mancanza di assistenza morale e materiale e la non disponibilità ad ovviarvi;

c) le prescrizioni impartite ai sensi dell'articolo 12 sono rimaste inadempite per responsabilità dei genitori.

2. La dichiarazione dello stato di adottabilità del minore è disposta dal tribunale per i minorenni in camera di consiglio con sentenza, sentito il pubblico ministero, nonché il rappresentante dell'istituto di assistenza pubblico o privato o della comunità di tipo familiare presso cui il minore è collocato o la persona cui egli è affidato. Devono essere, parimenti, sentiti il tutore, ove esista, ed il minore che

abbia compiuto gli anni dodici e anche il minore di età inferiore, in considerazione della sua capacità di discernimento.

3. La sentenza è notificata per esteso al pubblico ministero, ai genitori, ai parenti indicati nel primo comma dell'articolo 12, al tutore, nonché al curatore speciale ove esistano, con contestuale avviso agli stessi del loro diritto di proporre impugnazione nelle forme e nei termini di cui all'articolo 17».

Art. 15.

1. L'articolo 16 della legge n. 184 è sostituito dal seguente:

«Art. 16. – *1.* Il tribunale per i minorenni, esaurita la procedura prevista nei precedenti articoli e qualora ritenga che non sussistano i presupposti per la pronuncia per lo stato di adottabilità dichiara che non vi è luogo a provvedere.

2. La sentenza è notificata per esteso al pubblico ministero, ai genitori, ai parenti indicati nel primo comma dell'articolo 12, nonché al tutore e al curatore speciale ove esistano. Il tribunale per i minorenni adotta i provvedimenti opportuni nell'interesse del minore.

3. Si applicano gli articoli 330 e seguenti del codice civile».

Art. 16.

1. L'articolo 17 della legge n. 184 è sostituito dal seguente:

«Art. 17. – *1.* Avverso la sentenza il pubblico ministero e le altre parti possono proporre impugnazione avanti la Corte d'appello, sezione per i minorenni, entro trenta giorni dalla notificazione. La Corte, sentite le parti e il pubblico ministero ed effettuato ogni altro opportuno accertamento, pronuncia sentenza in camera di consiglio e provvede al deposito della stessa in cancelleria, entro quindici giorni

dalla pronuncia. La sentenza è notificata d'ufficio al pubblico ministero e alle altre parti.

2. Avverso la sentenza della Corte d'appello è ammesso ricorso per Cassazione, entro trenta giorni dalla notificazione, per i motivi di cui ai numeri 3, 4 e 5 del primo comma dell'articolo 360 del codice di procedura civile. Si applica altresì il secondo comma dello stesso articolo.

3. L'udienza di discussione dell'appello e del ricorso deve essere fissata entro sessanta giorni dal deposito dei rispettivi atti introduttivi».

Art. 17.

1. L'articolo 18 della legge n. 184 è sostituito dal seguente:

«Art. 18. – *I.* La sentenza definitiva che dichiara lo stato di adottabilità è trascritta, a cura del cancelliere del tribunale per i minorenni, su apposito registro conservato presso la cancelleria del tribunale stesso. La trascrizione deve essere effettuata entro il decimo giorno successivo a quello della comunicazione che la sentenza di adottabilità è divenuta definitiva. A questo effetto, il cancelliere del giudice dell'impugnazione deve inviare immediatamente apposita comunicazione al cancelliere del tribunale per i minorenni».

Art. 18.

1. L'articolo 21 della legge n. 184 è sostituito dal seguente:

«Art. 21. – *I.* Lo stato di adottabilità cessa altresì per revoca, nell'interesse del minore, in quanto siano venute meno le condizioni di cui all'articolo 8, comma 1, successivamente alla sentenza di cui al comma 2 dell'articolo 15.

2. La revoca è pronunciata dal tribunale per i minorenni d'ufficio o su istanza del pubblico ministero, dei genitori, del tutore.

3. Il tribunale provvede in camera di consiglio, sentito il pubblico ministero.

4. Nel caso in cui sia in atto l'affidamento preadottivo, lo stato di adottabilità non può essere revocato».

E' superfluo dire che una unica legge non può bastare per legiferare un capo così grande e vasto come l'affido e l'adozione. In questo la legislazione deve e dovrà applicarsi per creare delle nuove leggi che permettano a vari professionisti di tutelare nel miglio modo possibile i minori. Anche perché l'affido, come appunto vuole dimostrare questa tesi, si sta sempre di più addentrando in nuove forme di affido, con tempistiche sempre più ampie di permanenza da parte del minore nella famiglia affidataria, quasi a raggiungere la maturità del soggetto in affido.

La giurisprudenza ancora una volta risulta carente in questo importantissimo settore.

3.L’AFFIDO SINE DIE

3.1. Definizione

Come abbiamo potuto vedere nel precedente capitolo, possiamo definire l’affido familiare come un’istituzione dell’ordinamento civile italiano, che si basa essenzialmente su di un provvedimento temporaneo. L’affido familiare si rivolge a bambini e ragazzi di nazionalità italiana o straniera che non abbiano ancora compiuto il diciottesimo anno di età, e che si trovano in situazioni di instabilità familiare.

È importante ricordare che, grazie all’affido, il minore viene accolto presso una famiglia che ne fa richiesta, o ove ciò non sia possibile il minore verrà inserito all’interno di comunità di assistenza pubbliche o private.

L’affidamento è un servizio, dunque, di aiuto e sostegno creato con l’intento di tutelare il minore garantendo i diritti del minore e quelli riguardanti l’infanzia. Si vuole garantire al minore il diritto di crescere in un ambiente che possa soddisfare le sue esigenze educative e affettive, in grado di rispettare i suoi bisogni, in riferimento alle caratteristiche personali e familiari e alla sua specifica situazione di difficoltà.

L’affido, inoltre, ha una caratteristica che lo differenzia sostanzialmente dall’adozione, come più volte è stato evidenziato. Questa caratteristica risiede nella temporaneità: l’affido è un provvedimento temporaneo, la cui durata non dovrebbe superare i due anni (negli affidi consensuali), o comunque non dovrebbe superare il periodo indicato nel provvedimento del tribunale (negli affidi giudiziali). Nella pratica, però, spesso accade che non si realizzino le condizioni per cui il minore possa rientrare nella famiglia di origine, per cui può accadere che un affido, iniziato

come consensuale, si trasformi in un affido giudiziale, o che un affido già giudiziale possa essere reiterato, rendendo l'affido un progetto non più temporaneo, ma duraturo nel tempo²

È proprio in questi casi, non molto straordinari, che si parla di Affidato *Sine-Die*.

Siamo arrivati al nodo centrale della questione, ovvero il dare una definizione a questo complesso fenomeno: l'Affido *Sine-Die*.

Il termine *Sine-Die* deriva da una locuzione latina traducibile: in senza *fixare il giorno* (letteralmente *senza giorno*). Un corrispettivo in italiano nell'espressione è *in data da destinarsi*.

Quindi l'Affido *Sine-Die* è una “tipologia” di affido che non ha un tempo definito (contrariamente a quanto è voluto dall'affido, come specifica anche la stessa normativa) o che il tempo precedentemente definito non sia stato rispettato, tanto da dover essere prolungato l'affido. Purtroppo molti di questi affidi, quando sono prolungati, hanno una motivazione grave: i genitori biologici non riescono a recuperare le loro capacità genitoriali o non riescono a risolvere le problematiche che li affliggono e che oscurano le loro capacità genitoriali. È in casi come questi, che gli operatori, ma soprattutto i giudici, devono scegliere se far decadere il provvedimento di affido e passare ad un processo di adozione, o se prolungare il progetto di affido tanto da trasformarlo in un progetto di affido *sine-die*.

Nel nostro Paese, il problema di molti giudici è che non hanno la forza necessaria a far decadere la patria genitorialità: questo tipo di provvedimento infatti non risulta essere “pesante” solo per il minore e il proprio nucleo familiare, ma anche per gli operatori che vi lavorano dietro. Il punto principale è che si dovrebbe tenere ben a

² naturalmente fino al compimento del diciottesimo anno di età, visto che poi il minore acquista la maggiore età e quindi è capace di poter decidere cosa è meglio per la sua persona in maniera autonoma

mente è che l'aspetto da curare e preoccuparsi è solo il bene del minore. Ecco perché questi operatori preferiscono far crescere il minore in una situazione di affidamento prolungato, piuttosto che far decadere la patria genitorialità e inserire questi ragazzi in situazione di adozione, per impedire che si creino altre situazioni pesanti o ulteriori complicazioni nell'attuazione del progetto. Il problema è che, in molti casi, non ci si rende conto che operando in questo modo non si va a rispettare o a salvaguardare il vero bene ed interesse del minore, ma lo si obbliga a crescere in una situazione di affidamento fino alla maggiore età, impedendogli di definire o costruire un'identità o degli affetti che possano permettergli di crescere in una situazione di "normalità" o creare in lui un attaccamento forte e positivo con soggetti che possono prendersi effettivamente cura di lui (come i genitori affidatari o eventuali genitori adottivi).

3.2. E' una pratica realmente in uso nel nostro paese?

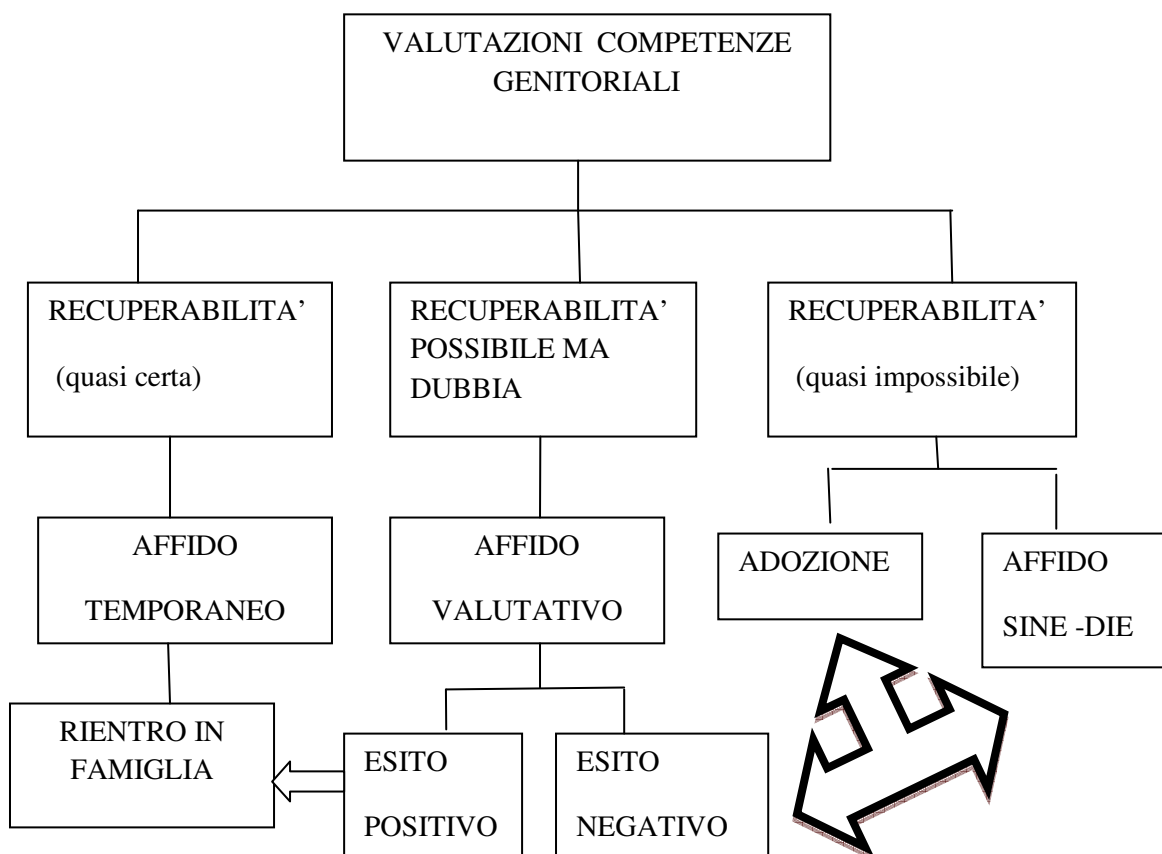
L'Affido *Sine-Die* non è mai molto menzionato, come se non esistesse o fosse un fenomeno marginale e privo di rilevanza.

Anche nei testi accademici è molto difficile trovare spazio per questo tema, nonostante l'ambito sia quello della formazione, e quindi si dovrebbe avere una visione, ma soprattutto, una preparazione accademica "a tutto tondo" della molteplicità dei fenomeni che possiamo poi riscontrare in ambito lavorativo.

Quello che è più sconcertante è che, nella realtà dei fatti, oltre la metà degli affidi familiari attivi in Italia è *Sine Die*: in molte realtà, il fenomeno raggiunge l'80% dei casi.

È giusto ricordare che l'affido, in Italia, è regolamentato dalla legge 184/1983 modificata dalla legge 149/2001, la quale all'articolo 4 comma 4 si afferma che non si può superare nell'affido una durata di ventiquattro mesi, scadenza prorogabile dal tribunale per i minorenni, nel momento in cui la sospensione dell'affido vada a procurare pregiudizio al minore.

Per rendere più chiaro il passaggio che può avvenire e portare all'affido *Sine Die*, vorrei riproporre un grafico creato da Marco Chistolini per un Percorso Formativo all'interno del Progetto di sperimentazione delle Linee di Indirizzo per l'Affidamento Familiare; "QUANDO L'AFFIDAMENTO FAMILIARE E' SINE DIE: CRITICITA' E POTENZIALITA'"; Genova 7 Ottobre 2014. In questo contesto Chistolini va a mettere in evidenza il PERCORSO PROGETTUALE, vediamo come:



Come possiamo vedere, l'affido *sine die* è parallelo all'adozione. Sicuramente questi due fenomeni hanno aspetti comuni, come diversità importanti che li caratterizzano. Entrambi, infatti, vanno a presentarsi quando, ad una valutazione specifica, le competenze genitoriali del nucleo familiare di origine risultino irrecuperabili. A questo punto si presentano agli operatori due possibilità: far decadere la patria genitorialità, quindi mettere il minore in stato di adozione; oppure mantenere la patria genitorialità, tenendo il minore all'interno della famiglia affidataria. In entrambi i casi, il minore crescerà in ambienti diversi dal proprio, con *caregivers* diversi dai propri genitori biologici.

Una delle problematiche principali che coinvolge l'affido *sine die* riguarda il dilemma della rottura. Questa coinvolge gli operatori psico-sociali ed i giudici, i quali devono decidere se mettere il minore in stato di adozione o meno, quindi interrompere le relazioni familiari tra il minore e il suo nucleo biologico, inserendolo in una nuova famiglia, che sia capace di prendersi cura di lui assicurandogli assistenza morale e materiale. L'altra decisione che i giudici possono prendere, attraverso le valutazioni svolte dagli operatori psico-sociali, è quindi quella di mantenere il minore nella situazione di affido, in cui si sta trovando, trasformando il progetto da affido ad affido *sine die*.

Il dilemma di questi operatori, quindi, è capire quale sia la soluzione che tuteli maggiormente gli interessi del minore.

Altro aspetto da chiarire e di cui domandarsi è da dove questo fenomeno nasca e se le sue origini siano sempre state deprecabili.

Dalle ricerche effettuate dal Dottor Chistolini nel manuale "*Affidi sine die e tutela dei minori cause, effetti e gestione*" si va ad affermare che esistono diversi fattori

che determinano la nascita degli affidi *sine die*, importante è perciò chiarire questi fattori perché sono proprio loro i rilevatori di un certo modo, esplicito ed implicito, di pensare e praticare la tutela dei minori. Per Chistolini, quindi, esaminarli può far emergere diverse informazioni importanti:

<<non solo su questa specifica realtà, ma più in generale sul modo di lavorare che spesso caratterizza l'intervento in ambito minorile, aiutandoci a capire chi siamo e con quali principi gestiamo le situazioni in cui ci occupiamo>>³

Chistolini afferma che le cause da ricercare negli affidi *sine die* possono essere sintetizzate in due piani: il primo è da ricercare nel *valore delle relazioni familiari*, ed il secondo su di *come vengono concepiti i progetti tutela*: ci si concentrerà sull'analisi di aspetti culturali, teorici e operativi che portano a trasformare un progetto di affido in affido *sine die*.

La prima causa, come evidenziato precedentemente, è da ricercare nelle relazioni familiari e del significato che la nostra società gli attribuisce. La stessa Costituzione italiana vede nella famiglia un fattore centrale nell'architettura della nostra società e la legislazione ordinaria rinforza, allo stesso tempo, l'importanza attribuita ai legami familiari. Le recenti leggi in materia di filiazione hanno introdotto delle modifiche rivolte ad impedire l'allontanamento del minore dalla propria famiglia per cause di natura economica o materiale, andando a rafforzare il diritto del minore a crescere nella propria famiglia. Fermo restando che le condizioni di indigenza dei genitori non possono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia (art.2, comma 1, lettera *n* legge n. 219/2012). Inoltre l'art.8, comma 4 della

³ “AFFIDO SINE DIE E TUTELA DEI MINORI. Cause, Effetti e Gestione”, di Marco Chistolini, Franco Angeli 2015

legge 184/1983 ribadisce che non si possa escludere la dichiarazione di adottabilità nel momento in cui genitori e parenti rifiutino le misure di sostegno offerto dai servizi sociali locali anche all'esito della segnalazione del giudice. I legislatori quindi vogliono trasmettere un messaggio chiaro: si deve intraprendere ogni possibile via, così da permettere ai bambini di rimanere all'interno del proprio nucleo familiare, riaffermando con ciò la dottrina di curare la famiglia fino a che sia possibile.

L'idea che sia un bene mantenere le relazioni tra la famiglia di origine e il minore si ritrova anche in ambito psicosociale. Inoltre, diversi orientamenti teorici hanno portato a ritenere che la separazione dai propri genitori, soprattutto se definitiva, porterà al minore la sensazione di essere una persona incompleta, con gravi conseguenze soprattutto per la costruzione della sua identità. Detto questo, si può capire l'onere della responsabilità nelle scelte da effettuare e il peso emotivo estremamente pesante che accompagna i professionisti dei servizi sociali. Soprattutto quando questi operatori si trovano soli ad affrontare queste situazioni difficili e dolorose, come accade di frequente agli assistenti sociali.

Ma la domanda da porsi è: crescere nella propria famiglia deve essere considerato un diritto esigibile? Da un punto di vista logico, sancire il diritto a crescere nella propria famiglia sembra quasi un'ingenuità. Il legislatore, invece, ha voluto indicare un obiettivo verso cui tendere, impegnando forze e risorse per aiutare le famiglie in difficoltà a crescere i propri figli, così da evitare la triste realtà dell'allontanamento (definitivo o temporaneo). Detto questo, è chiaro che non si può trattare di un diritto esigibile, e che quindi non può essere garantito. Per quanto lo Stato possa impegnarsi ad assicurare a tutti i minori la possibilità di crescere in una famiglia, di

certo non può garantire che si possa crescere nella propria. Naturalmente per i genitori che possono recuperare le capacità genitoriali dovrà essere messo in opera qualsiasi sforzo e qualsiasi risorsa per poter garantire il rientro da parte del minore nel proprio nucleo familiare. Ma se ciò non è possibile si dovrà procedere assicurando al minore un'alternativa.

Con questo si vuole far comprendere che il diritto a crescere nella propria famiglia non deve essere interpretato in maniera ideologica, ma effettiva: se vi sono le condizioni esso vale e va rispettato, se le condizioni non ci sono, ovvero la famiglia non è recuperabile o adeguata, esso cessa di valere e non deve essere rispettato. Se non si rispetta questo principio si può rischiare che per garantire un diritto al minore, il minore stesso viva in una condizione che lo danneggia.

Da questa prospettiva si può desumere che non essere allontanati dalla propria famiglia o mantenere i rapporti con essa quando si è dovuto uscire non rappresentano un bene assoluto, bensì un'opzione che deve essere valutata caso per caso.

Purtroppo il nostro sistema normativo ha un grande difetto: propone ai servizi e al Tribunale per i minorenni una scelta secca tra affidamento (teoricamente temporaneo) e adozione. È evidente che due opzioni così distanti possono in moltissimi casi non rispondere alle specifiche esigenze del bambino. Proprio per questi motivi l'affidamento *sine die* è una pratica sempre più in uso nei servizi sociali, perché permette anche di rispondere ad esigenze e costruire progetti più rispondenti alla realtà dei minori che non possono crescere nelle loro famiglie.

La seconda causa che può determinare affidi *sine die* viene ricercata, nel manuale di Chistolini, dai condizionamenti e alle variabili rintracciabili nei percorsi progettuali

e operativi dell'intervento sugli operatori. Ormai dovrebbe essere chiaro che allontanare un bambino dal proprio nucleo familiare è un evento cruento e doloroso; ed abbiamo anche più volte detto che molti operatori, proprio per queste ragioni, optano per questa via solo in situazioni molto gravi. Ma questa consapevolezza basta a giustificare la forte diffidenza che operatori e giudici minorili hanno nei confronti dell'allontanamento provvisorio e di quello definitivo? Il Dottor Chistolini è convinto di no, dal momento che per quanto l'allontanamento sia un momento doloroso e stressante, è altrettanto vero che se preparato e gestito adeguatamente esso può essere vissuto senza effetti devastanti, molte volte con effetti positivi e di sollievo dal momento che si esce da una situazione di pericolo e di forte sofferenza. Inoltre, come il manuale di Chistolini vuole puntualizzare, l'allontanamento può aprire strade di lavoro altrimenti precluse: infatti oltre a garantire la tutela del minore, esso rappresenta una comunicazione potente ai genitori, mettendo in evidenza che sussiste un problema da affrontare e che la loro capacità di essere e fare il genitore viene messa in discussione. È stato dimostrato che in molte occasioni solo nel momento in cui le persone sono state messe con le **“spalle al muro”**⁴ si sono rese conto delle problematiche che detenevano e si sono poi attivati con risorse e motivazioni altrimenti latenti.

Inoltre, è necessario puntualizzare che togliere il bambino dalla famiglia, può consentire al genitore di sollevarsi dall'impegno dell'accudimento quotidiano, così da potersi concentrare sulle loro difficoltà per cercare di superarle.

Naturalmente come è stato sottolineato anche precedentemente, anche le modalità in cui viene gestito e progettato l'allontanamento sono importanti. È evidente che se

⁴ “AFFIDO SINE DIE E TUTELA DEI MINORI. Cause, Effetti e Gestione”, di Marco Chistolini, Franco Angeli 2015

l'allontanamento viene gestito con attenzione e professionalità il suo costo può avere un livello sopportabile e quindi inferiore ai benefici che consente di conseguire.

Molti operatori purtroppo proprio per non essere intervenuti con maggiore determinatezza, si palesa una condizione di irrecuperabilità dei genitori, tale da non consentire più un rientro nella propria famiglia. In altre condizioni, ancor più gravi, molti giudici minorili e operatori sociali detengono resistenze nei confronti dell'adozione. Pur essendo pervenute alla convinzione che la famiglia di origine non abbia le capacità di recuperare le proprie capacità genitoriali, accade in molti casi che il Tribunale per i minorenni decida di respingere la possibilità dell'adozione pronunciandosi per l'affido familiare (inevitabile che questi affidi diventino *sine die*).

Altri fattori che possono essere causa di progetti che causano affidi sine die possono essere rintracciati nelle strette modalità lavorative nei casi di tutela minorile come ad esempio:

- **L'insufficiente lavoro con la famiglia di origine**: in mancanza di una valutazione della recuperabilità dei genitori esaustiva e attendibile, sia assai difficile formulare un progetto chiaro e assumere decisioni conseguenti. Da questo punto di vista l'affido rappresenta la soluzione più ottimale: consente, infatti, di collocare il bambino in una situazione sicura e adeguata che allo stesso tempo può essere rimessa in discussione in qualsiasi momento riducendo significativamente la responsabilità degli operatori coinvolti.

- **Le emozioni degli operatori**: dobbiamo costruire una prassi di lavoro che sappia includere una forte attenzione alle nostre e alle altrui emozioni, perché solo in questo modo potremo gestirle correttamente e dar loro importanza che meritano senza minimizzarle né esserne travolti.
- **L'adulto-centrismo del sistema di tutela**: riduce l'efficacia del lavoro di tutela minorile proprio l'adulto-centrismo degli operatori psicosociali e dei giudici minorili che, nel loro agire, hanno molta più consapevolezza dei bisogni e dei desideri degli adulti che di quelli dei minori.
- **La incolumità degli operatori**: anche questo è un fattore che può contribuire e produrre progetti di tutela inadeguati e scarsamente efficaci. Inoltre anche le istituzioni, per le quali gli operatori socio-sanitari lavorano, non fanno nulla, o quasi, per garantire loro un minimo livello di tutela. La conseguenza è che il professionista si trova da solo ad affrontare minacce e aggressione e, generalmente, subisce senza reagire, fin quando non arriva il burn-out a “metterlo fuori gioco”.⁵

Come è possibile capire da queste trattazioni, il passaggio da affido a affido *sine die* è più facile e immediato di quanto si pensi, per questo è importante riconoscerlo così da avere gli strumenti adatti per poter lavorare con questa tipologia di affido in maniera adeguata, senza intercorrere in degli errori.

⁵“ AFFIDO SINE DIE E TUTELA DEI MINORI. Cause, Effetti e Gestione”, di Marco Chistolini, Franco Angeli 2015

3.3. *La legge italiana e l’Affido Sine Die*

La legge 184/1983, così come anche la modifica della legge n.149 del 2001, stabilisce all’articolo 4 che la durata di tale intervento non deve essere superiore ai due anni, con la possibilità di prosiegua nel momento in cui la sospensione del procedimento rechi pregiudizio al minore.

Seguendo il dettato normativo, può sorgere il problema o l’interrogativo, soprattutto da parte degli operatori, di come giustificare un affido a tempo indeterminato.

Questo problema era già emerso al tempo della modifica apportata alla legge 184, nel 2001, che sollecitava la necessità di soffermarsi su alcune questioni riguardanti l’affido a tempo indeterminato.

Detto questo, come è possibile comprendere, in Italia, non si ha ancora una normativa che preveda o regoli nello specifico questo tipo di affido.

Forse è uno dei difetti più gravi dell’affido *sine die*, in quanto, questo tipo di affido, va contro il dettato previsto dalla normativa che disciplina l’affido stesso; ma soprattutto non vi è nessun dettato normativo che contenga o che specifichi nel dettaglio l’affido *sine die*.

Per come è concepito l’affido *sine die*, possiamo affermare che questi progetti non hanno durate definite, dal momento che non è previsto un rientro in famiglia e il progetto può modificarsi nel tempo fino a non consentire il rientro in famiglia da parte del minore.

Possiamo dire che l’affido *sine die* è “utile” quando è stata valutata impossibile l’opportunità, per quel minore, ad essere adottato. Esso infatti permette al bambino di non perdere le tracce della propria famiglia di origine permettendogli di conoscerne pregi e difetti, accettandola ed utilizzando al meglio quello che questa

può dare. Permette anche di essere un'alternativa all'istituzionalizzazione oltre ad essere un progetto molto utile per gli adolescenti.

L'affido *sine die*, inoltre, è una reale e dichiarata “necessità”, soprattutto quando la famiglia d'origine non risulti più in grado di assumere in toto o in parte le responsabilità genitoriali, in modo tale da non permettere il rientro nella famiglia di origine al minore.

Infine l'affido *sine die* viene visto come un dato di “realtà inevitabile” soprattutto quando vi è l'impossibilità di procedere con l'adozione: la famiglia è altamente compromessa ed i servizi risultano inadeguati a processi terapeutici. In tali situazioni questo tipo di affido permette alternative ad istituzionalizzazioni *sine die*, sopperisce ad adozioni fallimentari, ed infine tampona carenze familiari e istituzionali.

Nonostante queste contestazioni operative, la nuova legge sembra avere però tre preoccupazioni principali. La prima, è quella di attribuire con chiarezza al servizio sociale dell'Ente Locale “la responsabilità del programma di assistenza, nonché la vigilanza (art.4, comma 3)” affinché formuli un progetto dettagliato e motivato sull'affido (provvedimento di affidamento familiare) in cui sia indicato il periodo di presumibile durata dell'affidamento. La seconda preoccupazione, è quella di garantire un “complesso di interventi volti al recupero della famiglia di origine (art.4 comma 4) cui far discendere la durata dell'affido. L'ultima preoccupazione, è di garantire al minore la durata dell'affido di 24 mesi, prolungabile al momento in cui crea pregiudizio al minore (art.4, comma4). Questi tre casi, nell'affido *sine die*, non possono o non vengono quasi mai rispettati e sono problematici in quanto non rispettano neanche la normativa che li prevede.

Detto ciò, quindi, possiamo affermare che l'affido *sine die* segue e viene regolato dalle legge 184/1983 modificata dalla legge 149/2001, come se si trattasse di un semplice affido anche se in realtà non è così. Infatti, l'affido *sine die* non rispetta uno dei principali punti del progetto di affido ovvero la tempistica: il progetto di affido deve **sempre** indicare un tempo di fine progetto che per normativa non deve superare i due anni, mentre l'affido *sine die*, per sua stessa definizione, ha come caratteristica principale il non avere un tempo definito.

Possiamo però dire che, come nell'affido regolare, anche nell'affido *sine die* tutti gli utenti detengono gli stessi diritti. Infatti, il minore ha il diritto ad essere ascoltato, informato e preparato prima di procedere con l'affidamento; inoltre ha il diritto di mantenere i rapporti con il proprio nucleo familiare e con la famiglia affidataria, anche al termine dell'affido, naturalmente quando non si riscontrano controindicazioni. La famiglia affidataria ha il diritto, invece, ad essere informata sulle finalità dell'affidamento e ad essere coinvolta nelle fasi del progetto; ha inoltre diritto ad avere un sostegno individuale e di gruppo. Le famiglie affidatarie hanno anche diritto ad avere un contributo mensile svincolato dal reddito e ad avere facilitazioni per l'accesso ai servizi sanitari, educativi e sociali. Per quanto riguarda le famiglie d'origine hanno il diritto ad essere informate sulle finalità dell'affidamento e ad essere coinvolte in tutte le fasi del progetto. Inoltre, hanno il diritto ad avere un sostegno individuale in merito al percorso di affidamento e a essere coinvolte in un progetto di aiuto per superare le proprie difficoltà così da rendere possibile il ritorno al nucleo di origine del minore.

Per concludere si può affermare che i nostri legislatori hanno immaginato, per i minori che sperimentano l'impossibilità a permanere nel proprio nucleo familiare,

due eventualità molto precise: la prima è che se la famiglia è recuperabile il minore viene collocato in affido per il tempo necessario a rimuovere le difficoltà che rendono impossibile la convivenza con i suoi genitori, per poi tornare nella propria abitazione quando i problemi saranno risolti; se il bambino, invece, è in stato di abbandono verrà dichiarato adottabile e andrà in adozione. Ma il testo del Dottor Marco Chistolini “*Affido sine die e tutela dei minori*” espone un grande interrogativo: << e se la famiglia non è recuperabile ma allo stesso tempo il minore non è in stato di abbandono? Questa fattispecie non è prevista e quindi non merita di essere considerata>>.

Chistolini nel testo vuole sottolineare che la “visione del mondo” che ha guidato il legislatore, l’affido è necessariamente un intervento transitorio, che non recide le relazioni con la famiglia di origine che resta referente preminente per il minore. Naturalmente questa concezione, come precedentemente è stato sottolineato, è stata rafforzata dalla legge 149/2001 che ha espressamente indicato i tempi di massimi della sua durata in 24 mesi, pur prevedendo la possibilità di proroga qualora la sua interruzione rechi pregiudizi al minore (comma 4, art.4).

Il problema principale è che nella realtà dei fatti, nella maggioranza dei casi, le cose non stanno così e gli affidi invece di essere temporanei sono definitivi. Lo confermano varie esperienze lavorative nonché numerose ricerche condotte in questo ambito. Solo per citare qualche dato: una ricerca condotta dall’Istituto degli Innocenti di Firenze nel 2005 sull’affido in Toscana, ha rilevato che sol il 17,5% degli affidi dura meno di 2 anni e il 48,8% oltre i 5. Analoghi risultati sono emersi nelle da uno studio compiuto nel 2009 nella provincia di Modena, dalla quale è risultato che gli affidi con prospettiva “*sine die*” sono il 57,8% del totale. Una

recente ricerca del 2010 (quaderno 48 del Centro di documentazione Infanzia e Adolescenza) risulta che gli affidi che durano più di 2 anni sono il 57,5%.¹

Molte volte infatti nei progetti di affido gli operatori sanno già che prima della scadenza del progetto di affido il tribunale attuerà una proroga data l'impossibilità da parte del minore di tornare nel proprio nucleo familiare. Vi sono tribunali per i minorenni che continuano a fare proroghe di 24 mesi in 24 mesi, mantenendo una temporaneità ufficiale che durerà però fino alla maggiore età del bambino.

L'affido *sine die* è consistente e sotto gli occhi di tutti, ma si nega che esista, continuando ad affermare che le cose stanno in modo diverso da ciò che concretamente accade.

Tanto forte questa "congiura del silenzio" che per molti parlare di affido *sine die* equivale a dire una sconnessione, qualcosa di "politicamente scorretto", invece come si è potuto constatare è che l'affido *sine die* è una realtà presente e vivente, ed è quindi inutile "nascondersi dietro un dito".

Dalle ricerche effettuate sembra che ammettere che un gran numero di affidi rappresenti per molti minori una condizione di vita stabile e definitiva equivalga a dichiarare una sconfitta, soprattutto per i servizi sociali. Per questo motivo si preferisce tacere e far finta di nulla ripetendo la "storiella" della temporaneità.

4.L’AFFIDO SINE DIE DAL PUNTO DI VISTA DEGLI ASSISTENTI SOCIALI

4.1. L’utilizzo dell’Affido sine die all’interno dei servizi sociali

I servizi sociali svolgono un ruolo determinante nella creazione e nello stesso operato sia dei progetti di affido regolare che in quelli *sine die*.

Questi intervengono con uno specifico programma ed effettuano un continuo monitoraggio sul progetto di affido, valutando periodicamente risorse e bisogni di tutti i protagonisti e garantendo un flusso continuo di informazione e di aggiornamenti alla competente autorità minorile. I servizi permettono di prolungare i vari progetti di affido e molte volte le loro valutazioni risultano decisive al fine di decidere, in sede giudiziaria, di trasformare il semplice progetto di affido in un più complesso progetto di affido *sine die*.

Una volta terminato il lavoro di valutazione della famiglia di origine del minore, gli operatori sono in possesso degli elementi sufficienti da trasmettere al giudice per consentirgli di prendere ulteriori provvedimenti, si di tipo provvisorio che definitivi: in pratica, o il bambino tornerà nella propria famiglia e il fascicolo verrà chiuso; oppure il rientro del bambino sarà accompagnato dalla prescrizione ai genitori di continuare il trattamento iniziato con gli operatori durante la fase di valutazione, che si trasformerà in una psicoterapia. O ancora, il giudice sulla prognosi positiva di recuperabilità del rapporto genitori-bambino, ma prescriverà la prosecuzione del periodo di allontanamento finché il trattamento operato a favore dei genitori non avrà dato risultati rassicuranti.

Viceversa, in caso di prognosi negativa condivisa dal giudice, la famiglia d'origine verrà sostituita da un'altra che si prenderà stabilmente cura del bambino. In molti casi le opzioni a disposizione per quest'ultima ipotesi sono l'adozione o l'affido *sine die*.

Dichiarare l'irrecuperabilità dei genitori non è facile. Da un punto di vista prognostico la valutazione del genitore può prescindere dallo status socioeconomico, dal livello di istruzione, o dal parere clinico sulla sua personalità: il professionista deve invece considerare i riflessi dei suoi comportamenti sul figlio e di valutare le risposte dirette ed indirette che egli dà allorché lo si richiama alle sue responsabilità di genitore.

Altro aspetto importante, per non dire essenziale, che l'operatore deve svolgere in qualsiasi tipo di progetto di affido, ma soprattutto nell'affido *sine die*, è che sia il minore che la famiglia di origine che quella affidataria, devono essere informati della trasformazione del progetto e che quindi l'affido diventi a tempo indeterminato o da ridefinire.

Importante per l'operatività del servizio sociale risulta distinguere quando l'affido *sine die* è tale per reale necessità, nell'interesse del minore, oppure se si realizza al verificarsi delle seguenti situazioni: difficoltà nell'aiutare e/o sostenere la famiglia d'origine; incertezze da parte dei diversi operatori sociali, sanitari e giudiziari nel proporre o nel prendere decisioni sulla conclusione dell'affido, sul rientro del minore nella propria casa o sul percorso di adozione.

Il CNSA nel 2002 ha creato un documento dove ha indicato vantaggi o rischi per il bambino, la famiglia d'origine e la famiglia affidataria riscontrabili in un progetto di affido *sine die*, vediamo i punti più importanti:

- ***Vantaggi/rischi per il bambino:*** i vantaggi sono attinenti, prevalentemente, a tematiche profonde della psiche del bambino, quali il bisogno di appartenenza, di sicurezza, il senso di realtà nei confronti della sua famiglia. Promuovere un affido a tempo indeterminato consente di non perdere le tracce della sua famiglia; conoscere pregi e difetti della sua famiglia di origine, accettandola; mantenere un rapporto accettabile almeno con uno dei due genitori o altri componenti della sua famiglia; avere un'alternativa alle istituzionalizzazioni *sine die*.

I rischi per il bambino riguardano principalmente la mancata elaborazione ed accettazione della propria storia personale in relazione alla sua famiglia, con conseguente costituzione di un falso sé e di un sentimento di non appartenenza a nessuna famiglia.

- ***Vantaggi/rischi per la famiglia affidataria:*** i vantaggi per la famiglia affidataria consente di prefigurarsi in fase di disponibilità all'affido un percorso che viene esplicitato: si permette alla famiglia affidataria di “futurizzarsi”, a prescindere da fantasie e aspettative adottive.

Il rischio, invece, è “l'inglobamento”, ovvero il perdere memoria della storia del bambino, non consentendo neanche al minore di elaborarla.

- ***Vantaggi/rischi per la famiglia d'origine:*** i vantaggi per la famiglia di origine è che può tranquillizzarla, la quale mai accetterebbe un progetto di adozione; salvaguardia il rapporto dei genitori con il figlio; consente il mantenimento dei rapporti con i Servizi, funzionale al sostegno della propria genitorialità;

Altro importante documento, ma che testimonia la “cecità” nei confronti dell’affido *sine die* si ottiene dalle recenti linee di indirizzo sull’affido familiare del ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali. Si tratta di un’iniziativa molto utili che fornisce agli operatori una serie di raccomandazioni importanti su come gestire i progetti di affidamento familiare. Criticità del volume è di non fare nessun tipo di riferimento al fatto che oltre la metà degli affidi è *sine die*. Mentre si ripete continuamente che l’affido è transitorio e l’obiettivo è il ricongiungimento del minore nella sua famiglia di origine. Lasciando gli operatori privi di indicazioni su come dovrebbero essere gestito la tipologia di affido più frequente in assoluto nella pratica dei servizi sociali.

Da quanto fin’ora esposto, dovrebbe essere chiaro che esistono diverse modalità che permettono di arrivare ad attivare un affido *sine die*, tra cui:

- È chiaro fin dal suo avvio che l’affido non sarà temporaneo ma definitivo. Questa condizione si può verificare in diverse situazioni, tra cui:
 - a) “Gli operatori hanno chiesto l’apertura del procedimento di adottabilità al Tribunale per i minorenni, a fronte di evidenti e verificate condizioni di incapacità e di irrecuperabilità della famiglia di origine, ma il Tribunale ha ritenuto, con varie motivazioni, di non procedere in questa direzione, optando per l’affido, dando luogo a un collocamento del minore che non ha alcuna, fondata, possibilità di concludersi.”

- b) “La realtà della famiglia di origine è tale per cui si può ragionevolmente escludere la possibilità di un futuro rientro del minore nel nucleo di appartenenza, ma non si ritiene opportuna o possibile, la strada dell’adozione.”
- Possono presentarsi situazioni in cui l’irreversibilità dell’affido si definisce dopo un certo tempo dall’avvio del progetto di affido stesso, come ad esempio:
 - a. “Nel corso dell’affido avviato per avere il tempo di valutare la recuperabilità dei genitori: la valutazione chiarisce che i genitori o altri familiari non sono in grado di occuparsi del minore e, contemporaneamente, non vi sono le condizioni per richiedere l’adottabilità”.
 - b. “Nel corso di un affido temporalmente definito, avviato all’interno di un progetto di recupero della famiglia di origine e di rientro del minore nella famiglia naturale, senza che sia possibile o opportuno ricorrere all’adozione”.⁶

La differenza che sta alla base del lavoro che devono compiere gli operatori, e che renderà il progetto qualitativamente significativo, è data dal capire se l’affido è deprecabile a causa dell’assenza di un progetto, o dall’incapacità da parte degli operatori di fare delle scelte coraggiose; o, invece, determinato da una valutazione

⁶ “AFFIDO SINE DIE E TUTELA DEI MINORI. Cause, Effetti e Gestione”, di Marco Chistolini, Franco Angeli 2015

attenta e rigorosa della situazione dove risulta in questo strumento (l'affido *sine die*) la miglior soluzione possibile per il minore.

Interessante è capire quali posso essere le occasioni in cui si può riscontrare una valutazione che possa portare a decidere che l'affido *sine die* sia la soluzione più appropriata per il minore; in quanto si è già molto discusso in tutta la trattazione della tesi di giungere all'affido *sine die* a causa di valutazioni non del tutto corrette o progetti poco attinenti alle necessità del minore.

Vediamo che due sono le principali motivazioni che possono spingere i giudici o gli operatori a optare per un progetto di affido *sine die*: la prima possibilità si presenta per quei casi di minori pre-adolescenti o adolescenti che farebbero molta fatica ad affrontare i cambiamenti previsti dall'adozione. È necessario, però, fare una precisazione: non si deve in alcun modo pensare che per i minori che avessero superato gli 11 o 12 anni non sia opportuno ricorrere all'adozione, questo sarebbe un gravissimo errore. Non sono pochi i casi di ragazzi compresi in questa fascia di età o anche più grandi, che sarebbero ben lieti di essere adottati, così da poter contare a pieno titolo su due nuovi genitori.

Il secondo caso in cui i professionisti possono valutare alla strada dell'affido *sine die* come quella più consona è nei casi in cui l'adottabilità risulti non praticabile sul piano giuridico. Ci sono situazioni, infatti, che seppur i genitori non sono in grado di occuparsi adeguatamente del figlio, questi o altri parenti sono comunque presenti in maniera significativa, in modo tale da non poter configurare una condizione di abbandono.

Altro aspetto che dobbiamo considerare sono i casi in cui l'operatore o il giudice debbano optare per un affido *sine die* a parenti.

Come è noto la normativa italiana dispone una implicita priorità alla collocazione presso parenti del minore allontanato dal proprio nucleo, laddove si fa riferimento alla famiglia come contesto allargato e non limitabile ai soli genitori. Questa alternativa appare molto ragionevole e soprattutto permette la continuità dei legami e delle relazioni affettive di appartenenza del minore, oltre al fatto che permette di rispondere ad un valore culturalmente condiviso.

Inoltre, questo tipo di affido permette di conservare un senso di appartenenza alla propria rete familiare e ha una valenza sociale meno stigmatizzante di quanto abbia essere collocati in una famiglia di estranei. Questo determina anche il fatto che gli affidi a parenti sono molto numerosi. Naturalmente questo non deve far perdere di vista agli operatori che in molti casi questo tipo di affidamento detiene anche delle controindicazioni, da dover considerare, ovvero: in primis è necessario comprendere quale tipo di relazione è realmente in corso tra il minore e i parenti disponibile ad accoglierlo. Il rischio è di affidare loro il minore solo per automatismo e non per una reale competenza degli adulti a prendersi cura di lui in modo adeguato. Quindi si dovrà approfondire le motivazioni all'accoglienza del minore e se esiste effettivamente la volontà di accompagnare il minore in un percorso di crescita che durerà molti anni. Inoltre, nel caso in cui i candidati fossero zii è necessario prestare particolare attenzione agli eventuali partner. Nel caso che gli affidatari fossero i nonni, si dovrà tenere in debita considerazione l'età anagrafica degli stessi. In secondo luogo, è necessario valutare attentamente il tipo di relazione che legano i candidati all'affido ai genitori del minore. Più volte è stata sottolineata la necessità che il minore sia accompagnato in modo adeguato verso un percorso di elaborazione della perdita del legame con i suoi genitori. Quindi, va

compreso quali attribuzioni di significato e quali emozioni i parenti candidati all'affido metteranno in gioco nel dare senso alla storia del bambino e della sua famiglia. È evidente che ben difficilmente, soprattutto i nonni, potranno essere del tutto neutrali ed equilibrati rispetto alle problematiche che interessano i genitori del minore, con la conseguenza che potrebbero non essere in grado di aiutarlo a comprendere in maniera realistica le motivazioni che hanno portato al suo allontanamento dagli stessi. Inoltre, l'affido gli obbligherà a coinvolgersi ulteriormente in queste dinamiche relazionali, al quanto complesse, dovendo avere regolari contatti con i genitori del minore, con la probabilità di incontrare maggiori difficoltà a far rispettare gli incontri tra i genitori e il minore, stabiliti dalla stessa autorità giudiziaria o dai servizi.

Terzo elemento da considerare, come possibile controindicazione all'affido a parenti, può essere il fatto che nonni e zii, proprio per il ruolo già definito che essi ricoprono nei confronti del bambino, hanno minori possibilità di assumere nel tempo, la funzioni di nuovi genitori, alternativi ai precedenti, oltre al fatto che una simile operazione potrebbe farli entrare in conflitto di lealtà con i genitori del bambino che, a loro volta, potrebbero sentirsi traditi dagli stessi parenti soprattutto se questi cercassero di stabilire con il figlio una relazione di affiliazione e appartenenza preminente. La conseguenza negativa sarebbe data dal fatto che il minore si troverebbe privo di figure genitoriali effettivamente disponibili.

Infine, un altro importante fattore è relativo all'identità degli affidatari è, infatti, possibile che gli stessi faticino a riconoscersi come tali, potendo prevalere in loro la legittima percezione di essere prioritariamente parenti del minore.

In definitiva, ogni situazione deve essere valutata attentamente, ricordando che la preferenza indicata dalle norme nazionali sull'affido non deve essere considerata come un vincolo; l'autorità giudiziaria deve esercitare la propria volontà nel pieno diritto-dovere di valutare l'idoneità degli stessi e decidere quale sia la collocazione più adeguata per quello specifico minore in piena libertà.

4.2. Cosa pensano gli esperti di questa pratica

Molti degli esperti che hanno partecipato alla creazione di questa tesi, attraverso la somministrazione dei questionari, sono concordi nell'affermare che non solo il fenomeno dell'affido *sine die* esista, ma che venga utilizzato frequentemente nel corso di molti affidi (anche e soprattutto nelle realtà a cui si è potuto somministrare il questionario, in particolare nella zona pisana). La maggioranza degli esperti ha voluto sottolineare che in molti casi l'affido *sine die* sia una necessità, e che la sua particolare composizione possa essere utilizzata come un'opzione dei progetti di affido. Quello che molti degli assistenti sociali vorrebbero è che l'affido *sine die* venga riconosciuto come tra uno delle varie tipologie di affido da poter prendere in considerazione per poter progettare un progetto di affido. Altro aspetto di cui gli esperti sono concordi è che l'allontanamento comporta per il bambino sempre la medesima terribile conseguenza di essere separato dai suoi genitori biologici, può però muovere tecnicamente da esigenze differenti tra loro e tendere verso obiettivi diversi, da caso a caso. Perciò, il modo in cui esso si attua e le motivazioni in base alle quali se ne prende la pur traumatica iniziativa ne determinano la caratterizzazione iniziale e il successivo andamento.

4.3. Questionari

Questionario sull’AFFIDO SINE DIE

Questo questionario vuole valutare l’utilizzo, all’interno dei servizi sociali, dell’affido *sine die*, anche se contrario alla normativa sugli affidi. In questo modo sarà possibile valutare l’estensione del fenomeno e l’incidenza che detiene nella stessa professione.

Naturalmente il questionario è anonimo e mantiene tutti i requisiti nel rispetto della privacy.

Si richiede perciò di rispondere con sincerità ad ogni domanda, ricordando che molto è il punteggio massimo e poco il punteggio minimo.

Vi ringrazio per l’attenzione.

1) Da quanto tempo lavora come Assistente Sociale?

☐ pochi mesi ☐ più di un anno ☐ più di cinque anni ☐ sono prossima/o alla pensione

2) In quale struttura/ente lavora attualmente?

☐ Cooperativa ☐ Organizzazione ☐ Asl ☐ Altro _____

3) Durante il proprio percorso lavorativo, ha mai partecipato ad un progetto di affidi?

☐ Sì (andate alla dom.4) ☐ No (andare direttamente alla dom.5)

☐ Erano affidi già iniziati da altri colleghi (andare direttamente alla dom.5)

4) Se si quanti?

n° _____

5) Sa cosa significa affido *sine die*?

☐Si ☐No (il questionario per lei si conclude con questa risposta grazie per aver partecipato)

6) Gli affidi *sine die* non esistono a livello giuridico. Conosce delle realtà dove l'affido sia diventato *sine die*?

☐Si ☐No

7) Ha mai fatto partire un progetto di affido in cui fin dall'inizio era chiaro che sarebbe diventato un affido *sine die* ?

☐Si ☐No

8) Quanto secondo lei, le istituzioni giudiziarie (es. Tribunale minorile) tutelino il minore inserito in un affido *sine die*?

☐Molto ☐Abbastanza ☐Poco ☐Per Niente

9) Secondo la sua esperienza professione reputa giusto che il minore cresca all'interno di un progetto di affido *sine die*?

☐Si (passi alla dom.10 e poi alla 12) ☐No (passi alla dom.11) ☐Forse (passi alla dom.12)

10) Se si perché?

11) Se no perché?

12) Per lei è più corretto far decadere la podestà genitoriale o continuare a far crescere il minore in un progetto di affido *sine die*?

☐Far decadere la podestà genitoriale ☐Mantenere il minore in Affidato ☐Mi attengo alla decisione del Tribunale Minorile avendo piena fiducia nella decisione del giudice

13) Perché?

14) Durante la sua esperienza lavorativa, quanti genitori affidatari hanno richiesto di adottare i minori entrati nelle proprie famiglie con progetti affidatari di durata superiore a quella prevista dalla legge?

☐ Più del 50% (passare alla dom.15 e poi alla 17) ☐ Meno del 50% (passare alla dom.15 e poi 17) ☐ Nessuno (passare alla dom.16)

15) Quante di queste richieste si sono concluse con una adozione?

☐ Tutte ☐ La metà ☐ Meno della metà ☐ Nessuna

16) Se non ci sono state adozioni ci può spiegare brevemente il perché?!?

17) Durante la sua esperienza lavorativa quanti dei minori inseriti in famiglie affidatarie, con permanenza superiore ai due anni, hanno fatto richiesta di essere adottati dalle famiglie affidatarie?

☐ Tutti ☐ Più del 50% ☐ Meno del 50% ☐ Nessuno

18) Quante di queste richieste sono state accettate?

☐ Tutte ☐ Più del 50% ☐ Meno del 50% ☐ Nessuna

19) Quante di queste richieste sono state respinte?

- ☐Tutte ☐Più del 50% ☐Meno del 50% (nelle prime tre risposte passare alla dom. 20) ☐Nessuna (passare alla dom.21)

20) Se sono state respinte ci può spiegare brevemente il motivo?

21) Vuole lasciare un breve commento o esprimere la sua opinione riguardante l'affido *sine die*, ai fine della nostra ricerca?

Grazie per la collaborazione...

1° Questionario sull’AFFIDO SINE DIE

Questo questionario vuole valutare l’utilizzo, all’interno dei servizi sociali, dell’affido *sine die*, anche se contrario alla normativa sugli affidi. In questo modo sarà possibile valutare l’estensione del fenomeno e l’incidenza che detiene nella stessa professione.

Naturalmente il questionario è anonimo e mantiene tutti i requisiti nel rispetto della privacy.

Si richiede perciò di rispondere con sincerità ad ogni domanda, ricordando che molto è il punteggio massimo e poco il punteggio minimo.

Vi ringrazio per l’attenzione.

1) Da quanto tempo lavora come Assistente Sociale?

☐ pochi mesi ☒ più di un anno ☐ più di cinque anni ☐ sono prossima/o alla pensione

2) In quale struttura/ente lavora attualmente?

☐ Cooperativa ☐ Organizzazione ☒ Asl ☐ Altro _____

3) Durante il proprio percorso lavorativo, ha mai partecipato ad un progetto di affidi?

☒ Sì (andare alla dom.4) ☐ No (andare direttamente alla dom.5)
☐ Erano affidi già iniziati da altri colleghi (andare direttamente alla dom.5)

4) Se si quanti?

n° 1

5) Sa cosa significa affido *sine die*?

☒ Si ☐ No (il questionario per lei si conclude con questa risposta grazie per aver partecipato)

6) Gli affidi *sine die* non esistono a livello giuridico. Conosce delle realtà dove l'affido sia diventato *sine die*?

☐ Si ☒ No

7) Ha mai fatto partire un progetto di affido in cui fin dall'inizio era chiaro che sarebbe diventato un affido *sine die* ?

☐ Si ☒ No

8) Quanto secondo lei, le istituzioni giudiziarie (es. Tribunale minorile) tutelino il minore inserito in un affido *sine die*?

☐ Molto ☒ Abbastanza ☐ Poco ☐ Per Niente

9) Secondo la sua esperienza professione reputa giusto che il minore cresca all'interno di un progetto di affido *sine die*?

☐ Si (passi alla dom.10 e poi alla 12) ☐ No (passi alla dom.11) ☒ Forse (passi alla dom.12)

10) Se si perché?

11) Se no perché?

12) Per lei è più corretto far decadere la podestà genitoriale o continuare a far crescere il minore in un progetto di affido *sine die*?

☐ Far decadere la podestà genitoriale ☐ Mantenere il minore in Affido ☒ Mi attengo alla decisione del Tribunale Minorile avendo piena fiducia nella decisione del giudice

13) Perché?

<<Credo che la situazione vada valutata caso per caso>>

14) Durante la sua esperienza lavorativa, quanti genitori affidatari hanno richiesto di adottare i minori entrati nelle proprie famiglie con progetti affidatari di durata superiore a quella prevista dalla legge?

☐ Più del 50% (passare alla dom.15 e poi alla 17) ☐ Meno del 50% (passare alla dom.15 e poi 17) ☒ Nessuno (passare alla dom.16)

15) Quante di queste richieste si sono concluse con una adozione?

☐ Tutte ☐ La metà ☐ Meno della metà ☐ Nessuna

16) Se non ci sono state adozioni ci può spiegare brevemente il perché?!?

<<Nella mia esperienza professionale ho seguito solo un caso di affido che è iniziato da poco tempo>>_____

17) Durante la sua esperienza lavorativa quanti dei minori inseriti in famiglie affidatarie, con permanenza superiore ai due anni, hanno fatto richiesta di essere adottati dalle famiglie affidatarie?

☐ Tutti ☐ Più del 50% ☐ Meno del 50% ☐ Nessuno

18) Quante di queste richieste sono state accettate?

☐ Tutte ☐ Più del 50% ☐ Meno del 50% ☐ Nessuna

19) Quante di queste richieste sono state respinte?

- ☐Tutte ☐Più del 50% ☐Meno del 50% (nelle prime tre risposte passare alla dom. 20) ☐Nessuna (passare alla dom.21)

20) Se sono state respinte ci può spiegare brevemente il motivo?

21) Vuole lasciare un breve commento o esprimere la sua opinione riguardante l'affido *sine die*, ai fine della nostra ricerca?

Grazie per la collaborazione...

2°Questionario sull’AFFIDO SINE DIE

Questo questionario vuole valutare l’utilizzo, all’interno dei servizi sociali, dell’affido *sine die*, anche se contrario alla normativa sugli affidi. In questo modo sarà possibile valutare l’estensione del fenomeno e l’incidenza che detiene nella stessa professione.

Naturalmente il questionario è anonimo e mantiene tutti i requisiti nel rispetto della privacy.

Si richiede perciò di rispondere con sincerità ad ogni domanda, ricordando che molto è il punteggio massimo e poco il punteggio minimo.

Vi ringrazio per l’attenzione.

1) Da quanto tempo lavora come Assistente Sociale?

☐ pochi mesi ☒ più di un anno ☐ più di cinque anni ☐ sono prossima/o alla pensione

2) In quale struttura/ente lavora attualmente?

☐ Cooperativa ☐ Organizzazione ☒ Asl ☐ Altro _____

3) Durante il proprio percorso lavorativo, ha mai partecipato ad un progetto di affidi?

☒ Sì (andare alla dom.4) ☐ No (andare direttamente alla dom.5)
☐ Erano affidi già iniziati da altri colleghi (andare direttamente alla dom.5)

4) Se si quanti?

n° 3

5) Sa cosa significa affido *sine die*?

☒ Si ☐ No (il questionario per lei si conclude con questa risposta grazie per aver partecipato)

6) Gli affidi *sine die* non esistono a livello giuridico. Conosce delle realtà dove l'affido sia diventato *sine die*?

☐ Si ☒ No

7) Ha mai fatto partire un progetto di affido in cui fin dall'inizio era chiaro che sarebbe diventato un affido *sine die* ?

☐ Si ☒ No

8) Quanto secondo lei, le istituzioni giudiziarie (es. Tribunale minorile) tutelino il minore inserito in un affido *sine die*?

☐ Molto ☒ Abbastanza ☐ Poco ☐ Per Niente

9) Secondo la sua esperienza professione reputa giusto che il minore cresca all'interno di un progetto di affido *sine die*?

☐ Si (passi alla dom.10 e poi alla 12) ☒ No (passi alla dom.11) ☐ Forse (passi alla dom.12)

10) Se si perché?

11) Se no perché?

<<L'affido dovrebbe avere un tempo defenito>>

12) Per lei è più corretto far decadere la podestà genitoriale o continuare a far crescere il minore in un progetto di affido *sine die*?

☐ Far decadere la podestà genitoriale ☐ Mantenere il minore in Affido ~~☒ Mi attengo alla decisione del Tribunale Minorile avendo piena fiducia nella decisione del giudice~~

13) Perché?

14) Durante la sua esperienza lavorativa, quanti genitori affidatari hanno richiesto di adottare i minori entrati nelle proprie famiglie con progetti affidatari di durata superiore a quella prevista dalla legge?

☐ Più del 50% (passare alla dom.15 e poi alla 17) ☐ Meno del 50% (passare alla dom.15 e poi 17) ☒ Nessuno (passare alla dom.16)

15) Quante di queste richieste si sono concluse con una adozione?

☐ Tutte ☐ La metà ☐ Meno della metà ☐ Nessuna

16) Se non ci sono state adozioni ci può spiegare brevemente il perché?!?

<<il caso di affido che sto seguendo ha avuto inizio solo da poco per questo non posso avere idea di come possa procedere>>_____

17) Durante la sua esperienza lavorativa quanti dei minori inseriti in famiglie affidatarie, con permanenza superiore ai due anni, hanno fatto richiesta di essere adottati dalle famiglie affidatarie?

☐ Tutti ☐ Più del 50% ☐ Meno del 50% ☐ Nessuno

18) Quante di queste richieste sono state accettate?

☐ Tutte ☐ Più del 50% ☐ Meno del 50% ☐ Nessuna

19) Quante di queste richieste sono state respinte?

- ☐Tutte ☐Più del 50% ☐Meno del 50% (nelle prime tre risposte passare alla dom. 20) ☐Nessuna (passare alla dom.21)

20) Se sono state respinte ci può spiegare brevemente il motivo?

21) Vuole lasciare un breve commento o esprimere la sua opinione riguardante l'affido *sine die*, ai fine della nostra ricerca?

Grazie per la collaborazione...

3°Questionario sull’AFFIDO SINE DIE

Questo questionario vuole valutare l’utilizzo, all’interno dei servizi sociali, dell’affido *sine die*, anche se contrario alla normativa sugli affidi. In questo modo sarà possibile valutare l’estensione del fenomeno e l’incidenza che detiene nella stessa professione.

Naturalmente il questionario è anonimo e mantiene tutti i requisiti nel rispetto della privacy.

Si richiede perciò di rispondere con sincerità ad ogni domanda, ricordando che molto è il punteggio massimo e poco il punteggio minimo.

Vi ringrazio per l’attenzione.

1) Da quanto tempo lavora come Assistente Sociale?

☐ pochi mesi ☐ più di un anno ☐ più di cinque anni ☒ sono prossima/o alla pensione

2) In quale struttura/ente lavora attualmente?

☐ Cooperativa ☐ Organizzazione ☒ Asl ☐ Altro _____

3) Durante il proprio percorso lavorativo, ha mai partecipato ad un progetto di affidi?

☒ Sì (andare alla dom.4) ☐ No (andare direttamente alla dom.5)
☐ Erano affidi già iniziati da altri colleghi (andare direttamente alla dom.5)

4) Se si quanti?

n° 5

5) Sa cosa significa affido *sine die*?

☒ Si ☐ No (il questionario per lei si conclude con questa risposta grazie per aver partecipato)

6) Gli affidi *sine die* non esistono a livello giuridico. Conosce delle realtà dove l'affido sia diventato *sine die*?

☒ Si ☐ No

7) Ha mai fatto partire un progetto di affido in cui fin dall'inizio era chiaro che sarebbe diventato un affido *sine die* ?

☐ Si ☒ No

8) Quanto secondo lei, le istituzioni giudiziarie (es. Tribunale minorile) tutelino il minore inserito in un affido *sine die*?

☐ Molto ☒ Abbastanza ☐ Poco ☐ Per Niente

9) Secondo la sua esperienza professione reputa giusto che il minore cresca all'interno di un progetto di affido *sine die*?

☐ Si (passi alla dom.10 e poi alla 12) ☐ No (passi alla dom.11) ☒ Forse (passi alla dom.12)

10) Se si perché?

11) Se no perché?

12) Per lei è più corretto far decadere la podestà genitoriale o continuare a far crescere il minore in un progetto di affido *sine die*?

☐ Far decadere la podestà genitoriale ☐ Mantenere il minore in Affido ☒ Mi attengo alla decisione del Tribunale Minorile avendo piena fiducia nella decisione del giudice

13) Perché?

<<Ogni situazione deve essere valutata singolarmente. Non esistono concetti assoluti>>

14) Durante la sua esperienza lavorativa, quanti genitori affidatari hanno richiesto di adottare i minori entrati nelle proprie famiglie con progetti affidatari di durata superiore a quella prevista dalla legge?

☐ Più del 50% (passare alla dom.15 e poi alla 17) ☐ Meno del 50% (passare alla dom.15 e poi 17) ☒ Nessuno (passare alla dom.16)

15) Quante di queste richieste si sono concluse con una adozione?

☐ Tutte ☐ La metà ☐ Meno della metà ☒ Nessuna

16) Se non ci sono state adozioni ci può spiegare brevemente il perché?!?

<<In tutte le situazioni esistono famiglie di origine che non hanno mai
interrotto il legame>>

17) Durante la sua esperienza lavorativa quanti dei minori inseriti in famiglie affidatarie, con permanenza superiore ai due anni, hanno fatto richiesta di essere adottati dalle famiglie affidatarie?

☐ Tutti ☐ Più del 50% ☐ Meno del 50% ☒ Nessuno

18) Quante di queste richieste sono state accettate?

☐ Tutte ☐ Più del 50% ☐ Meno del 50% ☐ Nessuna

19) Quante di queste richieste sono state respinte?

- ☐Tutte ☐Più del 50% ☐Meno del 50% (nelle prime tre risposte passare alla dom. 20) ☐Nessuna (passare alla dom.21)

20) Se sono state respinte ci può spiegare brevemente il motivo?

21) Vuole lasciare un breve commento o esprimere la sua opinione riguardante l'affido *sine die*, ai fine della nostra ricerca?

<<L'affido sine die può essere considerato come una opportunità
aggiuntiva. Ogni situazione deve essere singolarmente considerata. Ciò che
è giusto per qualche situazione può non esserlo in altre. Non esistono
schemi precostituiti>>

Grazie per la collaborazione...

4° Questionario sull’AFFIDO SINE DIE

Questo questionario vuole valutare l’utilizzo, all’interno dei servizi sociali, dell’affido *sine die*, anche se contrario alla normativa sugli affidi. In questo modo sarà possibile valutare l’estensione del fenomeno e l’incidenza che detiene nella stessa professione.

Naturalmente il questionario è anonimo e mantiene tutti i requisiti nel rispetto della privacy.

Si richiede perciò di rispondere con sincerità ad ogni domanda, ricordando che molto è il punteggio massimo e poco il punteggio minimo.

Vi ringrazio per l’attenzione.

1) Da quanto tempo lavora come Assistente Sociale?

☐ pochi mesi ☐ più di un anno ☒ più di cinque anni ☐ sono prossima/o alla pensione

2) In quale struttura/ente lavora attualmente?

☐ Cooperativa ☐ Organizzazione ☒ Asl ☐ Altro _____

3) Durante il proprio percorso lavorativo, ha mai partecipato ad un progetto di affidi?

☒ Sì (~~andare~~ alla dom.4) ☐ No (andare direttamente alla dom.5)
☐ Erano affidi già iniziati da altri colleghi (andare direttamente alla dom.5)

4) Se si quanti?

n° 3

5) Sa cosa significa affido *sine die*?

☒ Si ☐ No (il questionario per lei si conclude con questa risposta grazie per aver partecipato)

6) Gli affidi *sine die* non esistono a livello giuridico. Conosce delle realtà dove l'affido sia diventato *sine die*?

☒ Si ☐ No

7) Ha mai fatto partire un progetto di affido in cui fin dall'inizio era chiaro che sarebbe diventato un affido *sine die* ?

☐ Si ☒ No

8) Quanto secondo lei, le istituzioni giudiziarie (es. Tribunale minorile) tutelino il minore inserito in un affido *sine die*?

☐ Molto ☐ Abbastanza ☒ Poco ☐ Per Niente

9) Secondo la sua esperienza professione reputa giusto che il minore cresca all'interno di un progetto di affido *sine die*?

☐ Si (passi alla dom.10 e poi alla 12) ☐ No (passi alla dom.11) ☒ Forse (passi alla dom.12)

10) Se si perché?

11) Se no perché?

12) Per lei è più corretto far decadere la podestà genitoriale o continuare a far crescere il minore in un progetto di affidò *sine die*?

☐ Far decadere la podestà genitoriale ☐ Mantenere il minore in Affidò ~~☒ Mi attengo alla decisione del Tribunale Minorile avendo piena fiducia nella decisione del giudice~~

13) Perché?

<<Non si può generalizzare, la situazione deve essere valutata caso per caso>>

14) Durante la sua esperienza lavorativa, quanti genitori affidatari hanno richiesto di adottare i minori entrati nelle proprie famiglie con progetti affidatari di durata superiore a quella prevista dalla legge?

☐ Più del 50% (passare alla dom.15 e poi alla 17) ☐ Meno del 50% (passare alla dom.15 e poi 17) ☒ Nessuno (passare alla dom.16)

15) Quante di queste richieste si sono concluse con una adozione?

☐ Tutte ☐ La metà ☐ Meno della metà ☐ Nessuna

16) Se non ci sono state adozioni ci può spiegare brevemente il perché?!?

<<Perché la situazione non lo richiedeva, infatti per salvaguardare l'interesse del minore è stato valutato ottimale l'inserimento del minore in affido che poi si è trasformato in sine die>>

17) Durante la sua esperienza lavorativa quanti dei minori inseriti in famiglie affidatarie, con permanenza superiore ai due anni, hanno fatto richiesta di essere adottati dalle famiglie affidatarie?

☐ Tutti ☐ Più del 50% ☐ Meno del 50% ☒ Nessuno

18) Quante di queste richieste sono state accettate?

☐ Tutte ☐ Più del 50% ☐ Meno del 50% ☐ Nessuna

19) Quante di queste richieste sono state respinte?

- ☐Tutte ☐Più del 50% ☐Meno del 50% (nelle prime tre risposte passare alla dom. 20) ☐Nessuna (passare alla dom.21)

20) Se sono state respinte ci può spiegare brevemente il motivo?

21) Vuole lasciare un breve commento o esprimere la sua opinione riguardante l'affido *sine die*, ai fine della nostra ricerca?

Grazie per la collaborazione...

5°Questionario sull’AFFIDO SINE DIE

Questo questionario vuole valutare l’utilizzo, all’interno dei servizi sociali, dell’affido *sine die*, anche se contrario alla normativa sugli affidi. In questo modo sarà possibile valutare l’estensione del fenomeno e l’incidenza che detiene nella stessa professione.

Naturalmente il questionario è anonimo e mantiene tutti i requisiti nel rispetto della privacy.

Si richiede perciò di rispondere con sincerità ad ogni domanda, ricordando che molto è il punteggio massimo e poco il punteggio minimo.

Vi ringrazio per l’attenzione.

1) Da quanto tempo lavora come Assistente Sociale?

☐ pochi mesi ☐ più di un anno ☒ più di cinque anni ☐ sono prossima/o alla pensione

2) In quale struttura/ente lavora attualmente?

☐ Cooperativa ☐ Organizzazione ☒ Asl ☐ Altro _____

3) Durante il proprio percorso lavorativo, ha mai partecipato ad un progetto di affidi?

☒ Sì (~~andare~~ alla dom.4) ☐ No (andare direttamente alla dom.5)
☐ Erano affidi già iniziati da altri colleghi (andare direttamente alla dom.5)

4) Se si quanti?

n° Tanti ho perso il conto anche perché in 16 anni di lavoro ho prestato servizio
in più enti (Asl e comune)

5) Sa cosa significa affidò *sine die*?

☒ Si ☐ No (il questionario per lei si conclude con questa risposta grazie per aver partecipato)

6) Gli affidi *sine die* non esistono a livello giuridico. Conosce delle realtà dove l'affido sia diventato *sine die*?

☒ Si ☐ No

7) Ha mai fatto partire un progetto di affidò in cui fin dall'inizio era chiaro che sarebbe diventato un affidò *sine die* ?

☒ Si ☐ No

8) Quanto secondo lei, le istituzioni giudiziarie (es. Tribunale minorile) tutelino il minore inserito in un affidò *sine die*?

☐ Molto ☐ Abbastanza ☒ Poco ☐ Per Niente

9) Secondo la sua esperienza professione reputa giusto che il minore cresca all'interno di un progetto di affidò *sine die*?

☐ Si (passi alla dom.10 e poi alla 12) ☒ No (passi alla dom.11) ☐ Forse (passi alla dom.12)

10) Se si perché?

11) Se no perché?

<<Perché l'autorità giudiziaria dovrebbe avere il coraggio dopo tanti anni di
tentativi con la famiglia d'origine, di pensare al futuro del minore e
trasformare l'affido sine sie in adozione, dando al minore la famiglia di cui
ha bisogno.>>

12) Per lei è più corretto far decadere la potestà genitoriale o continuare a far crescere il minore in un progetto di affido *sine die*?

☒ Far decadere la potestà genitoriale ☐ Mantenere il minore in Affido ☐ Mi attengo alla decisione del Tribunale Minorile avendo piena fiducia nella decisione del giudice

13) Perché?

<<La legislazione in ambito minorile afferma che il minore ha diritto ad
una famiglia, io aggiungo se la famiglia, quella nuova, dove da anni è
inserito, lo fa stare bene e non ci sono estremi di recuperabilità della
famiglia d'origine, allora il minore ha diritto alla nuova famiglia>>

14) Durante la sua esperienza lavorativa, quanti genitori affidatari hanno richiesto di adottare i minori entrati nelle proprie famiglie con progetti affidatari di durata superiore a quella prevista dalla legge?

☐ Più del 50% (passare alla dom.15 e poi alla 17) ☐ Meno del 50% (passare alla dom.15 e poi 17) ☒ Nessuno (passare alla dom.16)

15) Quante di queste richieste si sono concluse con una adozione?

☐ Tutte ☐ La metà ☐ Meno della metà ☐ Nessuna

16) Se non ci sono state adozioni ci può spiegare brevemente il perché?!?

<<Al momento sono state richieste due adozioni, sono ancora in fase di
valutazione da parte dell'autorità giudiziaria >>

17) Durante la sua esperienza lavorativa quanti dei minori inseriti in famiglie affidatarie, con permanenza superiore ai due anni, hanno fatto richiesta di essere adottati dalle famiglie affidatarie?

☐ Tutti ☐ Più del 50% ☒ Meno del 50% ☐ Nessuno

18) Quante di queste richieste sono state accettate?

☐ Tutte ☐ Più del 50% ☒ Meno del 50% ☐ Nessuna

19) Quante di queste richieste sono state respinte?

☐Tutte ☐Più del 50% ☐Meno del 50% (nelle prime tre risposte passare alla dom. 20) ☐Nessuna (passare alla dom.21)

NON NE SONO A CONOSCENZA

20) Se sono state respinte ci può spiegare brevemente il motivo?

21) Vuole lasciare un breve commento o esprimere la sua opinione riguardante l'affido *sine die*, ai fine della nostra ricerca?

Grazie per la collaborazione...

4.4. Conclusioni sul questionario

Il questionario che è stato somministrato ai professionisti, anche se il campione è stato forse limitato, ha dimostrato che l'affido *sine die* è conosciuto in entrambe le realtà intervistate: l'ASL9 Distretto dell'Amiata Grossetana e l'ASL5 di Pontedera.

Infatti, in entrambi le realtà lavorative la maggior parte delle Assistenti Sociali intervistate non solo conoscevano il fenomeno ma ne hanno avuto anche diretto contatto, utilizzandolo in alcuni casi della loro carriera professionale. Solo le professioniste più giovani, anche se a conoscenza del fenomeno in via teorica non hanno mai avuto esperienze dirette.

L'aspetto più sorprendente è che in tutti, o quasi tutti i questionari alla domanda 12: "per lei è più corretto far decadere la potestà genitoriale o continuare a far crescere il minore in affido *sine die*?" la maggior parte abbia risposto che si sarebbero attenute alla decisione del Tribunale Minorile avendo piena fiducia della decisione del giudice, motivando che ogni decisione deve essere valutata caso per caso.

Inoltre, nelle esperienze dell'Asl 9 gli affidi *sine die*, in alcuni casi, si sono rilevati la miglior soluzione per il minore, il quale non avrebbe mai tollerato l'allontanamento definitivo (tramite lo stato di adottabilità) dalla propria famiglia.

Nell'esperienza dell'Asl5, nella quale durante il tirocinio ho avuto diretta esperienza, i casi che ho visionato anche personalmente, non hanno ottenuto l'allontanamento definitivo, ovvero lo stato di adottabilità, o per motivi di progetti non corretti, o valutazioni delle capacità genitoriali non del tutto

corrette o a causa dell'incapacità da parte dei giudici di prendere delle decisioni definitive.

Tornando al questionario ogni professionista ha dimostrato che il fenomeno esiste. Inoltre, in molti casi a fine questionario, parlando con le assistenti sociali a cui ho potuto somministrarlo, ci siamo soffermate sul fatto che servirebbe non solo ammettere che l'affido *sine die* esiste, ma, soprattutto, sarebbe necessario utilizzarlo proprio come strumento lavorativo, magari inserirlo come possibile tipologia di affido e quindi si rende necessaria anche una formulazione dal punto di vista giuridico.

5.CONCLUSIONI

A conclusione di questa tesi si è potuto dimostrare che l'affido *sine die* è una realtà presente ma al quanto celata.

Come abbiamo potuto vedere i motivi di questa “cecità” sono svariati. Sicuramente il più significativo è quello che applicare un affido *sine die*, all’interno di un progetto di affido, per molti professionisti è come dichiarare una sconfitta, sembra di ammettere che qualcuno abbia sbagliato o che qualcosa sia andato storto.

Forse è il momento di aprire gli occhi e riconoscere che, ci piaccia o no, l'affido *sine die* esiste e che non ha più senso parlare di affido al singolare ma si deve avere il coraggio di riconoscere che ci sono diversi tipi di affido che, pur avendo alcuni aspetti in comune sono tra loro molto diversi.

Il fenomeno degli affidi *sine die* è sicuramente significativo non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche e soprattutto dal punto di vista qualitativo. Quello che si vuole far intendere è che gli affidi *sine die* non avvengono per caso, e non possiamo considerarli neanche “incidenti di percorso” (anche se molti operatori li vogliono considerare tali), ma rappresentano l’effetto concreto e tangibile di un certo modo di pensare e agire, molto diffuso tra coloro che si occupano di tutela minorile. Gli affidi *sine die*, infatti, sono il riflesso di una cultura, di valori e pregiudizi radicati, e in molti casi inconsapevoli che portano operatori e giudici minorili a fare delle scelte e non farne delle altre.

Riflettere su questo argomento, dunque, non rappresenta soltanto una necessità dettata dall’incremento di questo fenomeno, ma costituisce un’importante occasione per capire come lavorano gli esperti, quali pensieri, emozioni, pregiudizi, guidano il loro agire e anche quanto la società stessa influisca sul loro lavoro. Infatti uno degli

scopi principali di questa tesi è rivolto non sono a far conoscere l'affido *sine die* ma anche e soprattutto cercare di far emergere punti di forza in modo che questo tipo di affido non venga utilizzato per errore, ma come strumento tra i tanti per migliorare le condizioni del minore. Per questo è necessario ragionare su questo fenomeno e ammettere che invece di celarlo sarebbe più opportuno farlo emergere, trasformandolo in una tipologia di affido, piuttosto che mantenerlo ad affido “celato”.

6.BIBLIOGRAFIA

- CAM (2012), “NUOVE SFIDE PER L’AFFIDO Teorie e prassi”, Franco Angeli, Milano;
- Campanini Annamaria (2014), “NUOVO DIZIONARIO DI SERVIZIO SOCIALE”, Carocci Faber, Roma;
- Cirillo Stefano, Cipolloni M.V. (1994), “L’ASSISTENTE SOCIALE RUBA I BAMBINI”, Raffaello Cortina Editore, Milano;
- Chistolini Marco (2015), “AFFIDO SINE DIE E TUTELA DEI MINORI Cause, effetti e gestione”, Franco Angeli, Milano;
- Pieroni Gloria, Dal Pra Ponticelli Maria (2005), “INTRODUZIONE AL SERVIZIO SOCIALE Storia, principi, deontologia”, Carocci Fabero, Roma;
- Veronesi Umberto (2008), “SALUTE PER TUTTI L’enciclopedia medica della Fondazione Umberto Veronesi 18° volume La Psiche Disturbi e Terapie”, La Gazzetta dello Sport RCS Quotidiani, Milano;
- Zilianti Annamaria, Rovai Beatrice (2007), “ASSISTENTI SOCIALI PROFESSIONISTI Metodologia del lavoro sociale”, Carocci Faber, Roma;
- Dispense del Dottor Mazza, corso di laurea LM87, corso di studi metodologia del servizio sociale, 2014;

7. SITOGRAFIA

- <http://www.aibi.it/ita/adozione-dei-minori-in-affido-incentivo-al-sine-die/>
- <http://www.camera.it>
- http://www.comune.genova.it/sites/default/files/affido_sine_die.pdf
- www.citlametropolitana.bo.it
- https://it.wikipedia.org/wiki/Affido_familiare

8.RINGRAZIAMENTI

Vorrei innanzi tutto ringraziare il professor Mazza, nonché mio relatore di tesi. L'argomento della tesi è stato ispirato proprio durante la trattazione di una delle sue lezioni. Senza l'enfasi e l'interesse che provocò in me per un tema così presente ma così celato nelle realtà lavorative dei servizi sociali, non avrei mai intrapreso questo affascinante percorso. Altra persona che devo ringraziare, è senz'altro la mia tutor di tirocinio, espletato durante la specialistica: l'Assistente Sociale Patrizia Pellegrini, la quale mi ha permesso durante l'esperienza di stage, di entrare in tutti i sensi nel mondo affascinante dell'affido *sine die*.

Ma niente di tutto ciò sarebbe stato possibile senza i miei genitori. Sono loro il mio vero punto di forza. Solo loro che hanno sempre creduto in me, anche quando, molte volte, io stessa non avevo fiducia nelle mie capacità o possibilità.

Se oggi acquisisco un nuovo titolo e aggiungo un nuovo tassello importante nella mia vita, devo solo ringraziare loro, che con la loro insistenza e perseveranza mi hanno dato una nuova chance. Il loro amore incondizionato e la loro forza, mi ha aiutata ad andare avanti, a non perdermi mai di morale, o a non lasciare niente al caso. Permettendomi, molte volte, di cogliere occasioni che sarebbero state perse per un mio dubbio o una scarsa fiducia in me.

Grazie per quello che mi date giorno dopo giorno.

Grazie per quello che mi avete insegnato.

Ma soprattutto grazie per quello che continuerete ad insegnarmi permettendomi di diventare una persona e una donna migliore.

Un ringraziamento speciale è rivolto ad un altro importante tassello della mia famiglia: mia sorella Eleonora, è lei la mia maggiore fonte di ispirazione. Come

ogni sorella maggiore che si rispetti, rappresenta per me un esempio da seguire, una persona da imitare. Per quanto i nostri caratteri siano diversi resterai per sempre una delle poche persone più importanti della mia vita. Per sempre sarai una parte di me. Questa tesi e questo nuovo titolo non è soltanto mio ma è NOSTRO perché senza di voi nulla sarebbe stato possibile. Grazie a tutti voi.

Vorrei anche ringraziare tutti i colleghi, diventati amici, che ho potuto conoscere in questo percorso accademico: Sandra, Elisa, Federica, Giulia Scarpinato, Giulia Giannoni, Matteo soltanto voi avete permesso che questa esperienza sia stata e rimarrà indimenticabile. Vi voglio bene. E spero che nel vostro cuore vi rimanga per sempre un dolce ricordo di tutti i momenti che abbiamo trascorso insieme. Vi posso assicurare che nel mio rimarrete custoditi per sempre.

Sandra per te vorrei spendere due parole in più perché sei stata un'Amica con la A maiuscola. Sei stata una delle persone più importanti che mi hanno accompagnato in questo difficile viaggio, diventando molte volte "il mio mezzo cervello". Grazie per tutte le parole dette ma soprattutto per quelle non dette. Sei fantastica e spero che le nostre strade non si dividano mai.

Uno spazio importante dei miei ringraziamenti lo vorrei dedicare ad altre persone di grande rilievo per me, che grazie all'esperienza della magistrale ho potuto incontrare: i miei coinquilini Jacopo, Sergio, Lina e Monica. Grazie a tutti voi che avete sopportato i miei innumerevoli isterismi pre-esame e i miei innumerevoli sfoghi post-esame. Abbiamo riso, scherzato e discusso durante le nostre giornate passate insieme. Non rimpiango neanche un giorno passato con voi. Posso solo dire che mi mancherà non averne più. La nostra casa brillava di una luce intensa molto accogliente difficile da trovare negli alloggi studenteschi; la nostra era una luce di

famiglia o come la nominammo nel gruppo di whatsapp: “la famigghia”. Grazie anche a tutti voi di aver reso questa permanenza in una nuova città la più incredibile e la più nostalgica, ora che ormai si è conclusa.

Per ultimo, ma non di importanza, vorrei ringraziare il mio unico vero amore Marco. Solo tu potevi accettare le mie scelte anche se ci avrebbero separato; solo tu potevi ascoltarmi e consigliarmi nelle mie incertezze; solo tu potevi rendere questo giorno ancora più desiderato. Grazie per tutto quello che mi hai dato, che mi dai giorno per giorno e che, sono sicura, continuerai a darmi. Forse l’altro ringraziamento più speciale e sentito può andare solo a te, il mio unico grande amore.

Grazie a tutti voi